

RACCOLTA



Lettere del Cappellano
Anno Pastorale 2018 - 2019

Gli scritti che riporto, solo per dare completezza e creare un archivio ordinato dell'attività, sono lavori creati con un grande "copia incolla" suggeritomi dalla lettura, qui e là, di differenti libri, articoli conferenze, omelie ... e abitualmente cito le fonti anche nel linguaggio discorsivo, ma se per qualche motivo, dovessi averli omessi mi scuso, mi scuso già da ora e accolgo il riferimento per andare a completare, sappiate però, che non c'è la volontà personale di apparire ciò che non si è, ma solo offrire spunti efficaci all'attualizzazione del Vangelo in questa comunità.

INDICE

- 1 - Fedeltà: Lettera in occasione del cambio di Comando
- 2 - “In te Signore, mi sono rifugiato”
- 3 - Parrocchia 4.0
- 4 – La bellezza dell’incontro con Cristo, Omelia 15 agosto
- 5 - Signore da chi andremo?
- 6 - Possa Dio tenerti nel palmo della sua mano!
- 7 – Erano assidui (Proposta Pastorale 2018 – 2019)
- 8 - Lettera aperta di un prete alla gente che incontra cristiana o atea, vicina o lontana ...
- 9 – Incontrarsi - Lettera aperta ai Giovani
- 10 – Scendi oggi devo fermarmi a casa tua
- 11 – Dio ci attende – Lettera Avvento 2018
- 12 – Nella culla c’è l’altro – Lettera di natale 2018
- 13 – Carità: via per incontrare Dio
- 14 – PROTAGONISTA – Lettera ai Giovani
- 15 – Parole e gesti - Lettera per la Quaresima 2019
- 16 – Maggio, Maria e le rose
- 17 – Pensieri estemporanei
- 18 – Lettera per l’Estate 2019
- 19 – Lettera per l’inizio del Survivor Camp
- 20 – Lettera per 50° Aerosoccorritori
- 21 – Lettera per 154° Anniversario Capitaneria di Porto
- 22 – Lettera aperta sulla bellezza degli ideali
- 23 – *La Chiesa: bellezza antica e sempre nuova*

FEDELTA'

“LASCIAMO CHE IL SIGNORE CI CHIAMI A SE”

«Gesù camminava davanti a loro...» (Mc 10,32).

Lettera a tutto il personale in occasione del cambio di comando



*Davide viene unto Re da
Samuele*

“Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti”. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà».”. (Mc 10, 32 – 34).

Carissimi,

ho pensato di raggiungervi, durante il periodo estivo, anche se ci vede impegnati sempre a 360°, perché il nostro reparto, a differenza forse di altri, difficilmente riesce a rallentare i ritmi, per il tipo d'impiego che presta e la peculiarità del servizio che offre alla nostra nazione e ai suoi cittadini, ma, essendo protesi verso all'avvicendamento del Comandante di questo 15° Stormo, mi sembra bello, offrirvi, in questo tempo estivo, una lettera, che diventi una riflessione, quindi un'occasione, in più, per fermarci qualche istante a riflettere sullo stile del nostro servizio.

In quel giorno, saremo presi dalla cerimonia, prima e i giorni successivi, dalla curiosità e dall'attesa di conoscere il nuovo Comandante, pertanto, credo che, soffermarci con una semplice lettura, che non ha pretese accademiche, o di esprimere concetti nuovi, ma solo quella di aiutarci a riflettere per rinnovare dentro di noi il nostro giuramento e proseguire il nostro servizio, in collaborazione con chi è deputato a guidarci, possa aiutarci tutti e offrire, in tale occasione, un

contributo di ringraziamento al Comandante che sta per lasciare l'incarico e di augurio a chi lo sta assumendo.

Sull'altare della Chiesa, del seminario, dove ho studiato per diventare Sacerdote, c'erano incise queste parole: *"Agnoscite quod agitis, imitamini quod tractatis"*.

Le ricordo con profonda serenità e ogni giorno risuonano nella mia mente: *"Conosci quello che fai, imita quello di cui parli"*. In pratica vogliono dire: Le tue azioni non sia differenti dalla tua fede, conosci quello per il quale sei mandato e vivilo in prima persona.

Con queste premesse. oggi vorrei soffermarmi, in occasione della circostanza che annunciavo all'inizio. su **“Il**

Giuramento”. Quel momento particolare della vita di ogni persona che segue la sua vocazione.

Il giuramento del Sacerdote, il giuramento del Militare, del Medico ... il giuramento dello Sposo. In sintesi il giuramento ideale di chi vuole fare della sua vita una vera vocazione. Vocazione al servizio degli altri con una vita vissuta da protagonisti.

La madre di un Allievo Carabiniere - asciugandosi le lacrime - ha confessato, nel giorno del giuramento del figlio: "E' come se mio figlio oggi prendesse i voti; sta per diventare un sacerdote del dovere... ". Questo deve essere lo spirito autentico di come viviamo la nostra vita e la nostra vocazione.

“Il Giuramento è un atto sacro che suggella la scelta e l'aspirazione di ciascuno di noi a servire, con lealtà e fedeltà, l'Italia, i suoi cittadini e le sue Leggi. La sacralità del Giuramento affonda le sue radici in tempi remoti e già nell'antica Roma l'atto di devozione dei militari ai loro comandanti era denominato "sacramentum", volendo richiamare quanto di più sacro potesse esprimere un uomo in termini di impegno morale, per se stesso e per gli altri. ... Con la nascita degli Stati moderni e l'affermazione della sovranità popolare, i contenuti del

Giuramento sono stati progressivamente "laicizzati", ma la fedeltà e la lealtà sono tuttora la pietra d'angolo di quell'atto che guida e sostiene l'operato di ciascun Carabiniere. Il Giuramento di fedeltà costituisce, allora, non la semplice dichiarazione di un proposito, ma l'impegno forte e perenne all'osservanza di quei valori senza tempo che in ciascuno di noi saldano graniticamente il senso della responsabilità, l'onestà, la solidarietà verso il prossimo, la ricerca della gratificazione morale quale primo e autentico riconoscimento per le proprie azioni...".

(Cfr. Presentazione Calendario Storico dell'Arma nel 2010, Gen. Gallitelli, Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri)

Non è forse questo lo spirito che anima il giuramento di ogni vocazione?

Ora, alcune brevi e incomplete pennellate sul Giuramento, non tanto per fare una lezione, ma per vivere il cambio di comando come occasione per rinnovarci nelle nostre scelte.

Se anche, in quella cerimonia, non ci sarà la formula di Giuramento e ci sarà solo la formula di riconoscimento del

comandante, essa, indispensabilmente, ci riporta a quel giorno lontano o vicino in cui abbiamo fatto il nostro.

“Anche in questo momento Gesù cammina davanti a noi. Lui è sempre davanti a noi. Lui ci precede e ci apre la via... E questa è la nostra fiducia e la nostra gioia: essere suoi discepoli, stare con Lui, camminare dietro a Lui, seguirlo...”.

(Papa Francesco, Omelia per la creazione di nuovi Cardinali, 22 febbraio 2014)

Ora, vorrei approfittare, di questa occasione, riportando, in questo contesto, le parole del Papa pronunciate nell’Omelia per la creazione di nuovi cardinali e trasferirle, senza svilirle, nella nostra vita e in questo evento che stiamo ricordando per prepararci a viverlo.

Le espressioni, pronunciate dal santo Padre, ci offrono, un momento per noi, per la nostra vita, per le nostre scelte vocazionali ... per il vostro essere militari a servizio della Patria e dei suoi Cittadini, a servizio della libertà, della giustizia, Per una vita dignitosa, giusta e libera.

Per entrare nello spirito di questo valore della vita, ritendo che il termine FEDELTA’ sia la parola che racchiude in

se, come abbiamo sentito nelle precedenti citazioni che vi ho fatto, l'anima autentica del Militare e della sua specifica vocazione.

Ora vi riporto le parole del giuramento che ogni militare fa davanti alla Bandiera nazionale, simbolo dell'unità di un popolo, unità di intenti e di valori, solo come promemoria.

**« GIURO DI ESSERE FEDELE ALLA REPUBBLICA ITALIANA,
DI OSSERVARNE LA COSTITUZIONE E LE LEGGI E DI
ADEMPIERE CON DISCIPLINA ED ONORE TUTTI
I DOVERI DEL MIO STATO PER LA DIFESA DELLA PATRIA E
LA SALVAGUARDIA DELLE LIBERE ISTITUZIONI »**

Abbiamo letto nelle parole del Santo Padre, poc'anzi, che il Signore camminava avanti a tutti, il Signore è di esempio.

Leggendo i Vangeli ci accorgiamo che Cristo è sempre il primo e da il buon esempio in tutto e chiede a noi di fare altrettanto.

Questo, allora, lo stile che anche le nostre comunità militari vogliono vivere: fedeltà nella vita, nelle scelte, nel lavoro, nel matrimonio, nella propria vocazione. Se uno non è capace di essere fedele a se stesso e alle scelte che ha fatto, non credo possa essere fedele alla nazione e a Dio.

Alla luce di questo invito e del giuramento fatto, l'occasione è propizia per riprendere, tutti, il cammino con coraggio e ritornare, se ci fosse la necessità, a quello spirito autentico che vi e ci fa servitori delle persone, lasciandoci provocare dalla Parola del Signore a fare il nostro dovere con coraggio, con abnegazione, con determinazione, non dimenticandoci mai di chi siamo e che ruolo abbiamo nella società.

Permettetemi, con rispetto, per chi non è religioso, ora, di continuare il mio parlare con voi facendo riferimento, maggiormente, alla Bibbia e per farlo, vi riporto a un commento che il nostro Ordinario Militare, ha tenuto in una celebrazione:

“Il Profeta Davide nel 2 Sam 7,18-19.24-29) il quale, nel Salmo responsoriale (Salmo 131[132]) cerca, in un certo senso, di attirare l’attenzione di Dio sulla sua fedeltà, provata da un giuramento: «Ricordati Signore di Davide... quando giurò». Davide è una figura biblica famosa e significativa. È un grande re, o meglio un re che diventa grande gradatamente, affrontando vari momenti di crescita e superando difficili prove. Egli, infatti, sperimenta la difficoltà concreta ad essere fedele ma sperimenta anche l’aiuto di Dio: è il più giovane della sua famiglia e diventa re; è il più piccolo e vince contro il gigante Golia; è fragilissimo, tanto da compiere un grave peccato di adulterio e conseguente omicidio, eppure tocca con mano la misericordia e il perdono del Signore.

Nel suo cammino, Davide impara che il segreto della sua non facile fedeltà sta nella fedeltà di Dio, come canta ancora il Salmo: «Il Signore ha giurato a Davide, promessa da cui non torna indietro». Davide ha giurato ma, prima ancora, Dio ha giurato: e il giuramento è un atto solenne, in cui ci si impegna in qualcosa, accada quel che accada, costi quel che costi. Così, Davide impara a mettere la sua fedeltà nelle mani della fedeltà di Dio...”

“ ... Senza la fedeltà, una vita militare sarebbe non solo incompatibile ma dannosa. Sarebbe un contraddire quello scopo per cui esiste: pensando a un militare che non fosse fedele alla Patria, alla propria Arma, al proprio compito tocchiamo con mano la gravità del tradimento, le sue conseguenze pericolose e

devastanti non solo per la persona che lo compie ma per molti altri, a volte per un'intera comunità o per una nazione...

La fedeltà diventa dono per gli altri e si concretizza col mettere in opera, nel dovere quotidiano così come nelle imprese eroiche, parole che sono state pronunciate in quell'atto solenne che è il giuramento e che traducono, se ci pensiamo bene, non solo cosa il militare deve fare ma chi deve essere: accada quel che accada, costi quel che costi.

La nostra esperienza, però, ci dice come sia necessario tanto lavoro personale e comunitario, tanta motivazione e tanta disciplina per accettare e vivere la fedeltà come valore, non semplicemente come forma, non in modo puramente esteriore. E questo, ovviamente, è vero per i militari ma è vero per tutti. In ogni lavoro, in ogni compito, in ogni vocazione, in ogni missione, scopriamo una fedeltà che ci interpella, ricordandoci il valore di impegni che abbiamo liberamente preso, di promesse che abbiamo fatto, di giuramenti che abbiamo pronunciato. La fedeltà, in un certo qual modo, si radica sempre su una parola data ma trasforma quella parola in "vita"!

Se si "è fedeli", si è fedeli in tutto e si entra in una logica completamente diversa da quella che, nella nostra cultura utilitarista, pone il guadagno, il piacere, gli interessi personali, al di sopra della fedeltà alla parola data, ai rapporti di lavoro, alla politica, all'amicizia, al matrimonio, a Dio... E non possiamo negare che tutti, in fondo, sperimentiamo le devastanti conseguenze di questa cultura, soprattutto quando il tradimento della fedeltà ci tocca personalmente!

Come Davide, percepiamo che la fedeltà è cammino non facile ma necessario: come percorrerlo? Il Vangelo (Mc 4,21-25) offre due suggerimenti che riassumerei così: "lasciarsi illuminare" e "essere smisurati".

Gesù, nel suo discorso, fa riferimento a una «luce» che non lascia nulla nascosto. Ma quale luce è in grado di illuminare così? È la luce della fede: la stessa parola «fedeltà» deriva dalla parola «fede».

Sì, la fede è una luce! È una luce che "si vede": lo attesta, ad esempio, l'esperienza di San Paolo, il quale, mentre camminava verso Damasco per continuare le sue stragi di cristiani, vede una grande luce che lo fa crollare dalle sue certezze e arrendersi a Cristo, donandoGli la propria vita.

Ma la fede è anche luce che "ci fa vedere", che illumina tutto di noi: il cuore e la mente, il corpo e lo spirito, la volontà e la libertà; è Luce che, se glielo permettiamo, ci tocca, ci invade al punto da far risplendere la nostra vera bellezza e da fare in modo che proprio le zone di maggiore debolezza, fragilità, peccato siano abbracciate, guarite... trasformate in fedeltà. S. Agostino colse questa Luce «rientrando in se stesso»; egli, scrive

Papa Francesco nella sua prima Enciclica Lumen Fidei al n. 33, ci indica che la fede è, «per così dire, la luce di una parola, perché è la luce di un Volto personale, una luce che, illuminandoci, ci chiama e vuole riflettersi nel nostro volto per risplendere dentro di noi».

Cari amici, c'è un Volto all'origine della luce, c'è un Volto all'origine della fede e c'è un Volto all'origine della fedeltà. Come

Davide, sperimentiamo che è perché Dio è fedele che noi possiamo essere fedeli; è perché Dio è fedele che noi dobbiamo essere fedeli.

La fedeltà è sempre rivolta a una persona: è una risposta a Dio che si fa responsabilità verso i fratelli.

È questa risposta che ci aiuta a concretizzare il secondo suggerimento del Vangelo: essere smisurati.

Gesù ci fa riflettere, potremmo dire, sull'«unità di misura» che siamo abituati ad usare nella nostra vita, nei rapporti umani, nel modo di vivere la fedeltà. E – attenzione, questo ci deve interrogare e sconvolgere – ci fa chiedere se è la stessa unità di misura con la quale noi vorremmo essere valutati!

Quante volte queste unità di misura ci condizionano o ci pongono sul piedistallo, ci bloccano nell'ira o nel giudizio, nell'invidia o gelosia, nell'odio che si trasforma in conflitti e guerre...

La fedeltà, invece, non sopporta unità di misura, non sopporta condizioni: neppure quella della fedeltà dell'altro. Di questo, però, è capace solo l'amore. Per vivere la fedeltà, dunque, è necessario unire la fede alla carità, trasformare la fede in carità. La carità è fede che si fa opera, azione, testimonianza. La vera fede, illuminandoci, diventa «luce» che illumina i fratelli attraverso la nostra carità. Ma questa carità – ecco il Vangelo – deve essere «smisurata».

Da una parte, cioè, deve metterci in gioco completamente, deve coinvolgere tutto di noi: la carità è donarsi completamente, senza egoismi o riserve, disposti a perdersi, anche a morire per l'altro. D'altra parte, questa carità non seleziona, non cede a quella che Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium al numero 53, chiama la «cultura dello scarto» che «esclude» gli altri, in particolare coloro che la nostra società individualista considera «avanzati»; ma oppone a questa la cultura della «fraternità». Se la fraternità invade la politica, la società, l'economia, come pure la famiglia, le relazioni umane, la Chiesa, diventa il «fondamento e la via della pace», come ha ricordato lo stesso Pontefice nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace.

Amare in modo smisurato significa dunque considerare tutti fratelli, anche i nemici. È una testimonianza eroica, affidata in modo forte a tutti i cristiani e in modo molto peculiare a voi militari che, operando dentro la cultura della guerra, cercate di trasformarla in cultura di pace, usando l'arma potente e disarmante della fraternità”.

(Cfr. SER Santo Marciànò, Ordinario Militare per l'Italia, Omelia durante la celebrazione per la festa di sant'Agata con le Forze Armate, Catania 30 gennaio 2017)

Carissimi,

nel salutarvi e nel salutare chi parte e chi arriva, auguro a tutti, ogni bene e rinnovato slancio a camminare in sintonia e in unità, con gli stessi ideali e obiettivi, come uomini, militari, cristiani o di qualsiasi religione o fede, filosofia, o stile di vita, buon cammino, tutti protesi, ognuno secondo il proprio ruolo, all'uomo e alla sua crescita morale e spirituale.

Questo è servire, difendere e proteggere la libertà della vita della nostra Patria e del suo Popolo.

A Maria, che oggi ricordiamo e veneriamo con il titolo di Madonna del Carmelo, vi benedico confermandomi, in amicizia, verso tutti voi.

In XP
Don Marco
Cappellano Militare

Cesena, 16 Luglio 2018
Memoria della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

**“IN TE, SIGNORE, MI SONO
RIFUGIATO”**

*Lettera in occasione dell'Anniversario della Costituzione del
Corpo della Capitaneria di Porto*

Comandante,

mi rivolgo a Lei, “capo famiglia”, di questa comunità e in Lei vorrei raggiungere tutto il personale e le loro famiglie.



Il prossimo 20 luglio ricorre il 153° Anniversario della Costituzione

del Corpo della Capitaneria di Porto. La storia si perde nel tempo, ma oggi, come allora, voi incarnate quegli ideali di servizio. Come sempre, ieri come oggi, *“Sulle rotte dei migranti, dei poveri, degli emarginati, in prima linea, per accogliere e salvare vite umane, vi muovete con abnegazione e professionalità”*.

La vostra missione principale è la salvaguardia del bene primario della vita umana in mare, pertanto in questa circostanza, celebrativa, mi voglio fare presente per formulare a Lei e a tutto il personale e ai vostri famigliari, che con rispetto e nel silenzio supportano la vostra missione, i miei auguri, riportando alla memoria le parole del nostro Ordinario Militare, S.E.Rev.ma Mons. Santo Marciànò, pronunciate durante la Messa Giubilare per le Capitanerie di Porto, a Roma nella Basilica Vaticana, il 20 luglio 2016.

Così, il nostro Arcivescovo si rivolgeva agli uomini e alle donne del Corpo delle Capitanerie di Porto:

“...Dio chiama a sé profeti che, lavorando controcorrente, non si stancano di seminare la Sua Parola pure nel terreno

ostile. La missione della Guardia Costiera è destinata, ieri come oggi, a contrastare conflitti, violenze e ingiustizie, seminando vita laddove altri portano morte. Una “missione” che ogni giorno è fatta di prossimità e di incontro con donne, uomini e bambini che fuggono dalla guerra e dalla povertà. Ma che in mezzo al Mediterraneo spesso in preda al freddo e alla paura trovano sguardi e mani tesi carichi di umanità...

... l'importanza dell'essere chiamati “profeticamente a «distruggere» la mentalità razzista che genera odio, la cultura individualista che deturpa l'ambiente e lo splendore dei mari, le decisioni ingiuste, talora prese anche in sedi politiche nazionali o internazionali, che portano al rifiuto e all'esclusione di profughi, poveri, ultimi. È anzitutto un ministero di denuncia il vostro, portato avanti non solo a parole ma con gesti eloquenti, con concrete opere di misericordia ...

... Per questo, siete chiamati anche a «edificare», a un reale ministero di ricostruzione: pensiamo a compiti quali il soccorso di vite umane in mare, la salvaguardia del creato, la cooperazione in missioni di pace...

... Difendere, per voi, significa proteggere; significa riconoscere in ogni persona e in ogni luogo della terra il progetto originario di pace e di bene pensato da Dio e mettere ogni energia a servizio di questo bene, facendo vostra la preghiera di paura e di supplica che risuona dalle parole del Salmo (Sal 70):

«In te, Signore, mi sono rifugiato... per la tua giustizia liberami e difendimi... liberami dalle mani del malvagio»...».

Ora, nel salutarVi e nell'assicurarVi la mia preghiera e la mia disponibilità, Vi auguro ogni bene, affinché possiate sempre, nella più forte consapevolezza dell'importanza della Vostra missione principale - la salvaguardia del bene primario della vita umana in mare - assolverla in pienezza, con la serenità e la professionalità di cui necessitate e la vicinanza, serena e amorevole, delle vostre care famiglie.

Nel nome del Signore, per intercessione di Santa Barbara, vi benedico.

“AD MULTOS ANNOS”

Ravenna, 20 Luglio 2018

PARROCCHIA 4.0

Nuove frontiere per Annunciare il Vangelo a tutti e con tutti

“Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui”
(Gv 3, 16 – 17)



Marketing, Industria ... Forze Armate ... tutti parlano di 4.0, credo possa essere un linguaggio valido anche per noi, per richiamare la vostra attenzione.

Con questa terminologia, che va di moda e che racchiude in se venti di novità, di progresso, di modernità ... per andare avanti rinnovandosi e volendosi rendere più efficaci, voglio offrire, in un linguaggio che richiami, alla “mia gente”, la possibilità di un servizio web che, non può, non vuole e non deve, sostituire l’incontro con le persone, ma che ha, però, l’impegno di offrire una rete continua di collegamento, d’iniziativa, d’informazioni, di spunti di riflessione, lettura, conoscenza del sacro, del bello, della ricerca della presenza di Dio, in tutto ciò che ci circonda.

Pertanto lo scopo e l’idea di questo mio scrivervi è perché, penso, che 4.0 possa essere un linguaggio che ci venga in aiuto:

4.0 è l’impegno a voler arrivare a tutti, senza perdere nessuno
4.0 è usare un linguaggio che colpisce e richiami attenzione
4.0 è abbassarsi per rialzarsi e rialzarsi a ciò che vale di più nella vita:

amore, rispetto, libertà, dignità, attraverso una vita impegnata, sì, ma serena e felice perché i “guai” arrivano lo stesso

4.0 è voglia di serietà e d'impegno, di presa di coscienza di chi siamo e

dove vogliamo andare

4.0 è fermarsi per scegliere le cose importanti

4.0 è impegno a cambiare, non per gettare via, ma migliorare, accelerare,

per godere, poi, di ciò che è più bello: l'incontro personale.

Non scandalizziamoci, allora dei nuovi linguaggi.

Non soppiantiamo il passato, lo leggiamo e lo rendiamo, solo, presente con linee moderne, ma che racchiudono in se la voglia di crescere, facendoci le domande giuste, senza luoghi comuni, senza preconcetti, senza rifiutare Dio o la Chiesa, il Vangelo o i preti, il Signore o i poveri ... ma tutti insieme verso un orizzonte nuovo: il mondo.

Parrocchia 4.0, allora, carissimi, è solo un COLLEGAMENTO virtuale per rimanere uniti e “non perdere nessuno”.

VI INVITO:

- **Newsletter:** www.donmarcogalanti.it
- **Instagram:** “Una Voce” Sito web di dMG
- **WhatsApp:** *per chi già ha il contatto*
- **E-mail:** cappellano@donmarcogalanti.it

Rimaniamo, allora, connessi e in collegamento, scrivete, interagite con i vostri commenti e che la nostra comunità virtuale possa, di Domenica in Domenica, raccogliersi e guardarsi negli occhi, possa incontrarsi nelle iniziative e nelle parole, nei commenti e di persona su un terreno comune, ideale, ... per condividere qualche momento piacevole e rispettoso, aprendoci a tutti, nessuno escluso.

Lasciamo che il Signore ci usi e muova il nostro cuore, la nostra mente, le nostre azioni.

Annunciare il vangelo, con la vita è fondamentale, con le parole e le iniziative per raggiungere tutti e aprire un dialogo, questo è quello che mi propongo e quello che trovate sul sito.

Grazie della vostra attenzione e a risentirvi in rete e di persona.

LA BELLEZZA DELL'INCONTR O CON CRISTO

Omelia



*Festa dell'Assunzione di Maria in Cielo
Spiaggia A.M. "Pellicano"
Tagliata di Cervia, 15 agosto 2018*

*Disegno di copertina :
Madonna di Loreto,
Studio di Marigrazia Strafella*

Carissimi AMICI,
nell'Assunzione in anima e corpo di Maria in cielo, cosa
celebriamo, cosa vogliamo ricordare?

Vogliamo celebrare la bellezza, quella vera che è l'incontro con Cristo.

“Questo dogma è stato istituito da Papa Pio XII, il 1° Novembre del 1950 dopo la seconda guerra mondiale, in un'epoca storica in cui il mondo veniva fuori dalla violenza della guerra.

Per noi più giovani è difficile immaginare un dopoguerra, ma basta parlare con i più anziani per capire che la speranza è stata veramente l'ancora di salvezza per non sprofondare nel fosso della disperazione”. (Cfr. d.R.Celia, Omelia 12/08/2017)

Riprendere la tradizione antica della “Dormitio Mariae” e sottolineare, con un Dogma, che Maria è assunta in cielo in anima e corpo, ci porta a sperare ancora e meglio, con maggior fede nella risurrezione, mistero ultimo della nostra vita cristiana.

“Sono da lodare i nostri padri per come hanno creduto e per credere abbiamo bisogno di vedere oltre. La beltà della Madonna, la sua assunzione, cioè, il suo corpo che non ha conosciuto corruzione e, quindi, una bellezza unica, è un dono che viene posto davanti a noi, perché crediamo che Dio è Padre e Madre, che non siamo lasciati soli, che non si conclude la vita nella terra in cui saremo sepolti, ma che un abbraccio più grande coglierà i fiori del seme piantato nella terra dei nostri giorni”. (Cfr. o.c.)

Questo oggi celebriamo e il Signore ha scelto Maria, quella fanciulla a cui aveva chiesto di fidarsi e di diventare strumento nelle Sue mai, della Salvezza dell'umanità, diventando la madre terrena del Figlio Suo e diventando così riferimento e Madre dell'umanità

Ecco perché la celebriamo con grande solennità. La mamma è un fondamento indispensabile nella vita dell'uomo, la sua gentilezza, la sua bellezza, il suo donarsi sempre, sempre, sempre è quel Dio che non ci abbandona mai nonostante le nostre cadute.

L'amore che Dio ha per ognuno di noi è questo amore di Madre e Padre e allora per noi cristiani sperare nella vita eterna deve essere la gioia con cui vivere quella terrena

“Vorrei morire in questo mondo per poter vivere in quel momento supremo il dialogo intenso con Cristo e poter dire come Marcellino pane e vino: “Gesù: A che pensi Marcellino”?

Marcellino: “Dove sarà la mamma tua adesso”?

Gesù: “Con la tua”.

Marcellino: “Come sono le mamme? Che fanno”?

Gesù: “Danno, danno sempre”.

Marcellino: “E che danno”?

Gesù: “Tutto...se stesse, la vita e la luce degli occhi ai figli, finché diventano vecchie e curve”

Marcellino: “Anche brutte”?

Gesù: “Brutte no, Marcellino. Le mamme non diventano mai brutte”. (Cfr. o.c.)

Si!, cari amici, celebrare la festa di Maria Assunta è ricordare a noi tutto questo, è aumentare la devozione in Lei affinché Lei ci prenda per mano e ci accompagni a Cristo, perché questo è il compito di Maria e questo è quello che dobbiamo chiedere a Lei: di parlarci di Dio, del Figlio Suo, di educarci ad essere come Lei capaci di dire SÌ, Signore fai di me uno strumento nelle tue mai, allora il Signore farà grandi cose anche nella e con la nostra vita.

Per arrivare anche noi a quella bellezza autentica, che è l'incontro con Cristo, penso che la strada che possiamo intraprendere sia quella che ci viene suggerita dal Vangelo di oggi, dove ci è presentata: **Una donna che ha fretta, che canta e danza per la gioia di ciò che sta per accadere nella sua esistenza.**

Una donna che ha fretta

Sta scritto così all'inizio del brano di Luca: “In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta

una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta...”.

Una donna che si mette in viaggio, che si affretta a raggiungere En Karim, il paese di Elisabetta e Zaccaria, vicino a Gerusalemme. Superando ostacoli e montagne probabilmente a dorso di mulo. Lei che pure stava aspettando un bambino come sua cugina non s'arresta, non si ferma, ma si affretta per andare a trovare una sua lontana cugina.

Perché ha così tanta fretta Maria?

Perché dentro, in grembo si porta Gesù. E come Maria di Magdala, appena ha scorto Gesù risorto e redivivo, accanto al sepolcro vuoto, subito corre ad annunciare a i suoi fratelli: “ho visto il Signore”.

Ecco perché Maria ha fretta, perché dentro di lei Gesù, il piccolo Gesù già urge già le fa comprendere la tonalità di quella che sarebbe poi stata anche la sua vita accanto a Lui il suo Figlio e il Suo Dio.

Una donna che canta gioiosa

Ad esprimere meglio il dinamismo spirituale profondo che ha investito Maria subito dopo aver ricevuto dall'angelo l'annuncio che sarebbe diventata la madre del Figlio di Dio sta anche un altro particolare importante. Che per sé non risulta dal

testo di Luca, anche se tutti gli esegeti concordano nel ritenere che Maria, ricevuto il saluto di Elisabetta si mise a cantare.

S'inventa il canto del magnificat: "L'anima mia magnifica il Signore...". Sembra di vederla con le mani tese verso l'alto; guarda il cielo e scruta le profondità di Dio, e il suo canto si fa rivelazione di Dio per noi.

Maria, cantando, ci parla di Dio, si fa catechista di Dio, ci educa al senso di Dio e si fa nostra voce nel lodare Dio. Ne scaturisce così un canto composto di quindici frasi, dove undici hanno un verbo che ha come soggetto Dio e che ci dicono chi è Dio per Maria e chi deve essere per ciascuno di noi: il Signore, l'Onnipotente, il Santo, il Misericordioso, Colui che è fedele, il Salvatore. Ed è come se ascoltando Maria cantare così le sue parole, la sua teologia si riversasse anche nel nostro cuore invitando anche noi a cantare.

Una donna che c' invita a danzare

La parola che ci suggerisce che Maria fosse esperta di danza è il verbo esultare: "l'anima mia magnifica il Signore il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore".

'Esultare', sappiamo, viene dal latino ex-saltare, che significa saltellare qua e là. Che significa dunque: danzare! Sicché, quando Maria di Nazareth esclama cantando "il mio

spirito esulta in Dio, mio salvatore», questo ci suggerisce che il Magnificat deve averlo cantato danzando. Forse danzando da solo, o forse coinvolgendo nella danza sua cugina Elisabetta. Di certo già i loro figli cominciavano a percepire che la loro presenza era diventata semplicemente motivo di una grande gioia, di una grande esultanza. (Cfr. d.W. Magni 15/08/2016)

Ed è come se Maria invitasse anche noi oggi a seguire i suoi passi di danza, le movenze dei suoi piedi, la partecipazione di tutto il suo corpo, dell'intera sua esistenza a quel vortice d'amore e di passione che una cosa comunque ci dice: che se Gesù te lo porti dentro non puoi che cominciare a danzare come Lui, condotto dallo spirito della vita e della danza.

PREGHIERA A MARIA

Santa Maria, donna che ben conosci la danza, ma anche donna che ben conosci il patire, intenta, già sotto la croce, a come trasporre nei ritmi della festa i rantoli di tuo figlio, aiutaci a comprendere che il dolore non è l'ultima spiaggia dell'uomo. È solo il vestibolo obbligato da cui si passa per deporre i bagagli: non si danza col guardaroba in mano!

Noi non osiamo chiederti né il dono dell'anestesia, né l'esenzione dalle tasse dell' amarezza. Ti preghiamo solo che, nel momento della prova, ci preservi dal pianto dei disperati.

Santa Maria, donna che ben conosci la danza, se ti imploriamo di starci vicino «nell'ora della nostra morte corporale» è perché sappiamo che tu, la morte, l'hai sperimentata davvero.

Non tanto quella tua: quella l'hai 'vissuta' per poco, poiché essa ha fermato le tue membra per pochi attimi appena, prima dell'ultimo leggerissimo slancio verso il Cielo. Ma la morte assurda, violenta, di tuo figlio.

Ti supplichiamo: rinnova per noi, nell'attimo supremo, la tenerezza che usasti per Gesù, quando «da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece gran buio su tutta la terra». In quelle ore tenebrose, disturbate solo dai rantoli del condannato, forse danzasti attorno alla croce i tuoi lamenti di madre, implorando il ritorno del sole.

Ebbene, donna dell' eclisse totale, ripeti la danza attorno alle croci dei tuoi figli. Se ci sei tu, la luce non tarderà a spuntare. E anche il patibolo più tragico fiorirà come un albero in primavera. Santa Maria, donna che ben conosci la danza, fatti capire che la festa è l'ultima vocazione dell'uomo.

Accresci, pertanto, le nostre riserve di coraggio.

Raddoppia le nostre provviste di amore.

Alimentaci le lampade della speranza.

E fa' che, nelle frequenti carestie di felicità che contrassegnano i nostri giorni, non smettiamo di attendere con fede colui che verrà finalmente a «mutare il lamento in danza e la veste di sacco in abito di gioia».

(don Tonino Bello)

SIGNORE DOVE ABITI?

Lettera ai giovani

“Venite e vedete”

*Il giorno dopo
Giovanni stava
ancora là con due
dei suoi discepoli e,*



fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro.

(Giovanni 1,35-40)

L'incontro con Gesù è un'esperienza del tutto personale, ma trova la sua collocazione all'interno di una comunità di

credenti che matura quotidianamente la propria fede. I due discepoli avevano già fatto una piccola esperienza di comunità attorno a Giovanni Battista ed è lì che sono stati aiutati a riconoscere il passaggio del Signore Gesù.

Vorrei con questa mia lettera iniziare con voi un dialogo per vivere la comunità parrocchiale e scoprire il significato profondo dell'essere Chiesa in cammino. Le varie vocazioni all'interno della Chiesa sono un segno di comunione e di vivacità nel portare avanti la comune missione.

Carissimo,

tra qualche giorno riprende il cammino scolastico con i ritmi ordinari della vita e degli impegni di formazione culturale e umana, pertanto, mi permetto raggiungerti per scambiare due parole con te e tenere, così, con rispetto, aperto un canale di dialogo, di incontro, di confronto e disponibilità a condividere una parte del tuo cammino, ovviamente senza dimenticare chi sono e che ruolo ho, ma in spirito di sincera amicizia, svestendomi dalla formalità per condividere insieme il messaggio del Vangelo, superando preconcetti sulla Chiesa e i preti, attraverso un atteggiamento di semplicità e umile alla ricerca, solo, del dialogo, per lasciarci, tutti insieme, educare dal Vangelo e dalla vita di Gesù, attraverso la tradizione di duemila anni della Chiesa, con alti e bassi, luci e ombre, ma con intelligenza intellettuale, sapendo che è più il bene costruito che il male arrecato, tutto ciò ci aiuterà a non ripetere gli errori, ma a costruire percorsi che ci conducano al Signore nella nostra vita e nella vita che scegliamo.

Immagino, ora, che mille pensieri affollino la tua mente e non solo ora, che riprende l'anno scolastico, ma ogni giorno, confrontandoci con la vita e i suoi vari aspetti, pertanto proprio in questa prospettiva mi permetto di parlare con te per

essere compagno di viaggio e amico nel tuo cammino, se me lo permetti.

Le problematiche, le aspettative, le domande, immagino, siano, più o meno le stesse, forse accantonate alla fine dell'anno scolastico, ma ora si ripresentano, alcune hanno trovato delle risposte, altre forse non ancora.

Il tempo delle vacanze oltre a darti spazi di riposo, di divertimento e di esperienze varie di viaggi e incontri è anche il tempo in cui, forse, alcune domande sono rimaste assopite, domande impegnative, non solo del futuro di cosa fare nella vita, ma di chi si è e come vivere la vita.

E' stato, questo periodo estivo, un tempo di conoscenze, di amori e innamoramenti, di nuove amicizie ... e forse, alcune domande che potresti averti fatto, sono queste:

Che cosa ci faccio io in questo mondo?

Come viverlo?

Cosa fare e come impegnarmi per viverlo bene e da protagonisti?

E ora, nel formularle, vorrei sollecitare la tua attenzione e riflessione anche sull'aspetto religioso.

Come vivi la tua fede?

Ho fede?

In cosa credo veramente?

Come posso capire i segni che mi consentono di chiarire come io posso servire di più il Regno di Dio, se ho fatto la scelta cristiana?

Vivo la vita o mi lascio vivere e condurre dalle cose così come vanno?

Alcune domande, altre rimangono nel tuo cuore, ma penso che queste possano indirizzare, almeno inizialmente, questo mio parlare con te.

Vorrei chiederti ed iniziare la chiacchierata con te, con questa provocazione:

Nel tuo cuore c'è spazio per Dio?

Quali sono le tue inclinazioni o doti naturali?

Ciascuno di voi si trova addosso una serie di capacità, desideri, impeti, temperamenti ... sono doni preziosi che devi anzi, dobbiamo mettere a servizio di qualcosa d'altro. I doni che ci sono dati, hanno uno scopo e vanno usati per vivere, pertanto, bisogna scoprire cosa veramente vogliamo fare e come usare questi doni per realizzare i sogni che abbiamo.

Come fare, allora?

Per rima cosa, vivi con semplicità e umiltà di tuoi doni, questa è la strada che vorrei suggerirti.

Secondo elemento, fai ciò che sei capace, senza pensare di essere superiore a ciò che sei veramente e accettati per quello che sei, questo ti renderà sereno e libero.

Terzo criterio, che mi permetto di suggerire, è guarda in faccia il mondo e vedi di cosa ha bisogno, il mondo, la chiesa,

la comunità, ciascuno deve guardare a cosa percepisce di più urgente.

L'insieme di questi tre elementi forma il giudizio su quegli aspetti della vita che talvolta sottovalutiamo perché non ci fermiamo a riflettere, pensando che non ci riguardano e invece di vivere ci lasciamo vivere, preoccupandoci solo del profitto e ad emergere o primeggiare. Occorre pertanto riflettere e confrontarsi.

Scegli la tua vocazione alla vita, all'amore, alla professione, al servizio, al bene comune.

Non guardare solo il tuo orto, apri gli occhi e contempla l'orizzonte della vita, buttati in essa con le tue capacità, fai fruttare le tue doti, impegnati per te e per gli altri, sii capace di donare e vivi la vita seguendo lo stile umile, semplice, vero, autentico del Gesù di Nazareth.

Amare e lasciarsi amare, è la regola d'oro, impegnarsi per gli altri e non pensare solo a noi stessi, aprire il cuore ci farà grandi. Non essere egoista e timido, chiuso e scontroso, silenzioso e scostante, ma buttati nella vita, impegnati nello studio, nel gioco, con gli amici, fatti un programma di vita dove c'è spazio per tutti, anche per Dio e non solo per le cose che desideri.

Cristo, Dio, la Chiesa, lo stile di vita di Gesù, cosa ti dicono? Non ti importa nulla? Come pensi di vivere la vita?

Solo pensando alla tua personale realizzazione, sperando che poi i sogni si realizzino?

I soldi, la professione, la posizione sociale, la considerazione degli altri, sono questi i motivi che ti mandano avanti, io, io, e solo io? Oppure c'è spazio per gli amici, la comunità, il servizio agli altri, la carità, la preghiera personale e insieme?

L'anno riprende a pieno ritmo con scadenze e impegni, mi auguro che sfrutterai al meglio il tuo tempo per essere vero, autentico, creativo, disponibile, anche verso gli altri, i tuoi amici e non solo la tua ragazza/o, non solo la tua famiglia o la cerchia di persone che ti piacciono, ma disponibile verso tutti.

Chiedi, informati, fai le domande che ti creano difficoltà, rimettiti in gioco, non pensare alla fede solo come la Messa della domenica, ma come il cammino della vita.

Dai spazio, crea spazio per Gesù, la Chiesa, la comunità ... trova uno spazio per dedicarti agli altri, per essere utile anche nella nostra comunità: musica, canto, lettura, carità, servizio liturgico, cinema, lettura giochi, tempo libero, proponi, sii creativo, altruista.

Insieme, con la tua allegria, la tua giovinezza, gioia e le singole doti personali, la vita diventa bella perché non è solo per me, per te, ma per tutti ... Lì scoprirai la tua vocazione, a cosa sei veramente portato naturalmente, cosa ti piace fare,

come vivere le relazioni di amicizia, di amore... pensa a cosa vuoi fare da grande?

Famiglia? Singol? Sacerdote o religioso/a, professionista in che campo? Operaio, agricoltore, impiegato Quello che costa meno fatica? O quello che ti piace di più?

Ti impressiona che ti abbia proposto di pensare di farti Sacerdote? Non ti piace la Chiesa, i preti? Allora segui il Signore con la vita e insieme lavoriamo nella e per la Chiesa, perché sia evangelica, secondo il cuore di Cristo, con l'insegnamento del Papa. Non è essere meno, non è rinunciare, ma scegliere, non è isolarsi, ma condividere,

“Vieni e seguimi”, Lui è Via, Verità e Vita, Gesù è quel fuoco che infiamma chi gli sta vicino.

Non basta ascoltare un insegnamento o seguire una dottrina, ma impara a vivere come Gesù ha vissuto.

Chiedi anche tu al Signore: Dove abiti? Come vivi?

Accetta la sfida di vivere la tua vita alla luce del Vangelo e scegliere la tua vocazione, qualunque essa sia, con il vangelo: sposo, sposa, professionista, sacerdote o religioso, ... ma sii vero e autentico. Cerca la Via vera, la verità inattaccabile, la vita onesta e giusta.

Scopri il mondo, non lasciarti impaurire da esso, ma tuffati con intelligenza e confrontati per scoprire veramente

chi sei e cosa vuoi essere. Non essere ciò che non sei o quello che vogliono gli altri, accetta chi sei e come sei, lavora sulla tua vita per migliorarti, ma con umiltà e semplicità, guarda ai grandi e anche a Gesù che ci ha insegnato come vivere da persone felici, accettando la vita per ciò che è.

Buon cammino!

*Con l'Amicizia in XP, di cui sai
vostro
Don Marco*

Cesena, 3 settembre 2018
Memoria di San Gregorio, magno, Papa

**POSSA DIO TENERTI NEL PALMO
DELLA SUA MANO!**

*Lettera del Cappellano a tutto il personale per la ripresa delle
attività*

*Auguste Rodin,
La mano di Dio (1902)
Parigi, Musée Rodin*



La mano di Dio mostra una grande mano che trattiene un blocco informe, dal quale emergono due figure umane assopite in posizione fetale; pare spontaneo leggersi un'allusione alla creazione divina e, al contempo, anche una metafora della creazione artistica.

*“Egli è il nostro Dio, e noi siamo il popolo di cui ha cura,
e il gregge che la sua mano conduce”*
(Sal. 95,7)

*Quando non potrai camminare veloce, cammina.
Quando non potrai camminare, usa il bastone.
Però, non trattenerci mai!*
(Madre Teresa di Calcutta)

Carissimi,

con la chiusura dei nostri stabilimenti balneari e in settimana la ripresa delle scuole, e domenica 16 settembre l'appuntamento del Pellegrinaggio alla Santa Casa di Loreto, dove affideremo la nostra comunità, all'inizio del nuovo anno pastorale, termina il periodo estivo, così definito, e mi permetto, pertanto, di raggiungervi, con semplicità, attraverso questa mia breve lettera, che spero abbiate la pazienza e la bontà di leggere.

Se l'Assistenza Spirituale, ovviamente, non va mai in vacanza, le attività, della nostra Parrocchia dei Militari "Madonna di Loreto", al Villaggio Azzurro di Cesena, rivolte alla comunità cristiana dei militari di questa zona, si erano rallentate.

Ora, riprendono le celebrazioni e le attività, nella nostra Chiesa, secondo il calendario che trovate sul nostro Sito della NOSTRA Parrocchia: Una Voce. (www.donmarcogalanti.it) al quale vi rimando per i dettagli.

Mi permetto, inoltre, in questa occasione, di rimandarvi, sempre al Sito della nostra Parrocchia per la **Proposta Pastorale per questo Anno 2018 2019, dal titolo: “ERANO ASSIDUI”**, uno spunto per un cammino insieme alla scuola della Parola di Dio, alle varie celebrazioni e ad alcune semplici attività, sia per la comunità cristiana, nello specifico, ma anche una proposta rivolta a tutti, attraverso le iniziative del “Polo Servizi” e in particolare l’attività di proposta della Biblioteca A.M. con il calendario che trovate, sempre, sul Sito, alla pagina [Parrocchia A.M./Polo Servizi](#)

Permettetemi, ora, una semplice chiacchierata con voi, in modo discreto e spero non fastidioso, sulla fede.

Ognuno di noi ha un suo modo di rivolgersi a Dio e anche di credere in Dio.

Per i **cristiani cattolici**, la strada segnata è quella della vita della Chiesa, che pur con limiti e difetti, va vissuta nella e con la comunità, che insieme cammina verso il Signore, attraverso le indicazioni della Chiesa.

Per chi tra noi, invece, **non è praticante**, potrebbe essere un'occasione di confronto e di rinnovamento della propria esperienza religiosa.

Per chi è di **altre fedi** o confessioni, potrebbe essere il tempo per rimettersi in cammino nelle strade che lui ha scelto e rimanendo in dialogo con tutte le filosofie e religioni. Dio,

qualunque nome gli attribuiamo, è e rimane il bene superiore a cui tendere.

Chi invece si professa **ateo o agnostico**, lontano o critico, potrebbe essere l'occasione per dialogare e confrontarsi su quelle tematiche che risultano più difficili da comprendere o da accettare.

Le regole, che ogni religione o filosofia vita, propone, sono uno strumento che ha lo scopo di indirizzare ad una via alla ricerca della felicità e il non averle potrebbe essere l'ideale, se fossimo perfetti, ma come nella vita sociale esistono dei codici, così nella vita spirituale c'è una logica che serve l'uomo e che

vuole camminare verso la perfezione nei confronti dell'Assoluto, seguendo una vita coerente, conforme al messaggio fondante la propria fede, pertanto indispensabili per raggiungere l'obiettivo prefissato: amare Dio e i fratelli, sì, nella giustizia, rispetto e libertà, ma anche con la carità e l'amore che viene dalla vita spirituale, qualunque essa sia.

Le religioni, non propongono delle dimostrazioni scientifiche, ma pur avendo dei fondamenti, rimangono un'esperienza trascendente che sollecita il cuore e l'anima, la mente e il pensiero, la fiducia e la fedeltà.

Se non sappiamo stupirci e credere in qualche cosa di più grande di noi, che sia la scienza o la fede, la ragione o il pensiero, rischiamo di vivere senza riferimenti, senza valori che siano a servizio di noi e degli altri in una comunione di intenti, fini a vivere su questo pianeta nel rispetto del creato e delle creature in modo armonico.

I fatti contemporanei, ma anche del passato, ci parlano di un mondo invidioso, cattivo, egoista ... che ricerca solo il bene personale e l'interesse di alcuni. Noi vogliamo vivere, invece, come persone che sanno godere di ciò che hanno e dividerlo con chi è meno fortunato.

Lo specifico del nostro servizio militare ne è un esempio evidente di un vivere e un impegnarsi per dei fini più grandi del servizio stesso: la pace, la serenità e la difesa di un popolo, attraverso la professionalità del vostro impegno.

Così con queste mie povere parole, che invio a tutti indistintamente, (chiedo scusa se ho infastidito qualcuno), auguro una ripresa dei vari impegni personali e comunitari, di lavoro e di cammino di fede, con rinnovato impegno, alla ricerca del bene comune, nella stima reciproca e nella collaborazione onesta e sincera, tralasciando critiche non costruttive e giudizi temerari.

Ora di seguito vi aggiungo un "corsivo" del 4 luglio u.s. segnalatomi da un collega, preso da un articolo su "Settimana News", del Centro Editoriale Dehoniano, dove viene pubblicata una lettera di risposta ad un ateo che scrive ad Avvenire.

Mi sembra interessante, utile e potrebbe servire più a chi si professa credente che a chi sostiene il proprio ateismo, pertanto vi rimando al sito e qui vi riporto la lettera di risposta, per una lettura e una vostra riflessione personale.

*Possa la strada sollevarsi per incontrarti.
Possa il vento stare sempre alle tue spalle.
Possa il sole splendere caldo sul tuo viso.
E la pioggia cadere leggera sui tuoi campi.
E finché ci incontriamo di nuovo,
possa Dio tenerti nel palmo della sua mano!*
(Antica benedizione irlandese)

Vi saluto e rinnovando la mia disponibilità per tutti voi, vi auguro un buon cammino.

Con Amicizia, vostro in XP
Don Marco

Cesena, 16 Settembre 2018



Caro Professore,

se quella di un ateo che scrive ad Avvenire è una scelta quantomeno originale, penso che sia alquanto curioso che un prete scriva a un ateo. Quando ci si avventura nel fascino e nel rischio di un dialogo – anche solo epistolare – occorre sospendere almeno per un attimo i pregiudizi che, anche inconsapevolmente, ci condizionano. Se c'è una cosa che il Vangelo ci indica nella prassi di Gesù e che papa Francesco ribadisce come criterio e stile dell'agire ecclesiale, è che le situazioni e la coscienza delle persone non si giudicano. Si ascoltano e si accompagnano.

Sono sacerdote da 13 anni e, per la maggior parte del tempo, ho dedicato la mia vita allo studio della Teologia, specializzandomi sul tema dell'ateismo e sul dialogo con i non credenti; anche se oggi il mio tempo si è notevolmente ridotto, lo scorso anno sono riuscito a pubblicare il mio ultimo testo, dal titolo Incredulità.

Vede, professore, leggendo le sue parole trovo inesatte le mie: “specializzato sul tema dell'ateismo”. L'ateismo, in realtà, non è un argomento da cattedra che richieda una specializzazione ma, al contrario, una ferita sempre aperta che sanguina nella carne del vivere. Più che una teoria, è un luogo nel quale la persona sceglie di abbracciare la vita, magari dopo aver sperimentato che il Dio della fede cristiana, presentatogli più volte

come Padre amorevole e cuore compassionevole, è rimasto muto dinanzi al dramma della sofferenza.

In tal senso, il breve racconto della sua vita viene a scalfire la sicurezza troppo presuntuosa di una fede che non lascia spazio al dubbio, che non si lascia intaccare dalla vita e che, proprio pretendendo di avere risposte e ragione su tutto, fa torto a quel Dio verso il quale è rivolta. Solo Dio, infatti, è Dio. E la verità – con buona pace di chi pensa di averla in tasca e di dover perciò aggredire chi la pensa diversamente – non è affare del cuore dell'uomo; siamo solo in cammino verso di essa, pellegrini e mendicanti, nella debolezza di un esodo infinito benché sospinti dallo Spirito che – per l'appunto – ci guiderà alla verità tutta intera.

Mi ritornano in mente le splendide pagine di Introduzione al Cristianesimo, di Joseph Ratzinger: il “dubbio” e il “forse” sono l'ineluttabile destino a cui sono consegnati tanto il credente quanto il non credente. E anche il credente – scriveva l'allora teologo tedesco – si libra su una misera tavola di legno in mezzo all'oceano del nulla.

Non vorrei mancarle di rispetto. Ma, vede, leggendo e rileggendo le sue parole non riesco a trovare un ateo. A rigor di logica e di termine, ateo è chi vive «senza Dio»: chi se n'è sbarazzato non solo in ordine alla credenza, ma anche come problema. Io leggo nelle sue sofferte parole, invece, che Dio la inquieta ancora. Che non è riuscito ad abbracciare una fede esplicita e, tuttavia, il dolore inspiegato e inspiegabile le hanno offerto la possibilità di iniziare una battaglia e una lotta con Dio, pari a quella di Giobbe, ma anche al pianto di Maria, la sorella di Lazzaro: «Se tu fossi stato qui, Signore, mio fratello non sarebbe morto!» (Gv 11,21).

Dove sei, Dio? Perché non ti svegli? Perché non ascolti il grido del mio dolore? Non sono le domande di un ateo, mi creda. Sono le implorazioni di molti Salmi e di molte pagine bibliche. Di chi fatica a credere e – come lei – se ne vergogna pure, manifestando dentro questa agonia il desiderio di un volo rimasto ancora rasoterra.

Caro professore, mi perdoni, ma non so dare risposte rassicuranti a una storia come la sua. Posso dirle che Dio non è un'assicurazione sulla vita e che il male ci tocca e ci ferisce sempre. Ma posso anche dirle, che Dio non

ha voluto spiegarlo: lo ha vissuto sulla croce con noi e per noi. Lo porta insieme a noi e, lentamente, lo trasforma. In questa condivisione solidale, egli trasforma il nostro lutto e ci apre fin d'ora alla gioia della vita eterna, dove non c'è né lacrima e né dolore.

Se ciò non è ancora avvenuto completamente nella sua vita, continui a gridare e a lottare. Questo è il suo filo diretto con Dio e Dio lo accoglie più di tante preghiere esteriori e formali. A volte – come ha scritto brillantemente Tomas Halik – la differenza la fa la pazienza: tanto il credente fanatico e fondamentalista quanto l'ateo, arrivano troppo in fretta alla conclusione nell'interpretare i fatti della vita e, così, classificano velocemente anche Dio e il suo agire. Chi ha pazienza, invece, aspetta il giorno in cui Dio verrà. Lo aspetta anche soffrendo e lottando, perfino rifiutandolo.

Ma, sono sicuro, Dio verrà. O, forse, è già venuto.

*Don Francesco Cosentino
(Cfr. SettimanaNews)*

ERANO ASSIDUI - 1

Lettera per il Programma Pastorale 2018 2019

*“Erano assidui
nell’ascoltare
l’insegnamento degli
apostoli e nella
comunione fraterna,
nella frazione del
pane e nelle
preghiere”
(At 2,42)*



Progetto composto da:

ERANO ASSIDUI – LETTERA - 1
LO STILE - CATECHESI DI AVVENTO E QUARESIMA - 2
LA PROPOSTA PASTORALE - 3

*“Il momento che stiamo vivendo è un tempo di crisi, un tempo
cioè in cui la mancanza di prospettive storiche, unita ad una
certa abbondanza di beni materiali, rischia di addormentare le
coscienze nel godimento egoistico di quanto si possiede,
dimenticando la gravità dell’ora ed il bisogno di scelte
coraggiose ed austere”*

(Cfr. Carlo Maria Martini, lettera pastorale del 1994–1995 “Sto alla porta” n. 2.)

C
arissimi,

eccomi, all'inizio di questo nuovo anno pastorale a scrivervi qualche parola e a rinnovare la mia stima ed amicizia.

Durante il periodo estivo, ho riflettuto, durante i momenti personali di preghiera, al nuovo anno da vivere insieme come comunità cristiana e a cosa proporre come occasione di aiuto a crescere nella fede, a vivere alla Luce della Parola di Dio, a fare del bene.

Il cammino di una parrocchia è il cammino di tanta gente diversa che si ritrova unita da una Persona, Gesù Cristo. In Lui trova senso ogni attività, ogni proposta, ogni incontro.

Da parroco ho il privilegio (e il "peso") di conoscere tante persone, tante situazioni diverse, tante attese. E so che non mancano le difficoltà di questo tempo: preoccupazioni legati al lavoro, alla famiglia, alla salute.

Dopo un anno intenso di impegni e "avventure" che ci hanno aiutato a conoscerci, a crescere e capire che se non si mette il Vangelo al centro dell'esperienza cristiana, la nostra fede rimane una maschera di perbenismo inutile, vogliamo riprendere il cammino della nostra comunità militare cristiana, prendendo come linea guida, per questo anno pastorale, le parole degli Atti degli Apostoli al capitolo secondo e quarto.

Sostenuti dalla preghiera, che ci ottiene la presenza del Signore nella nostra vita familiare Parrocchiale e sereni di essere l'oggetto dell'Amore infinito di Dio, intraprendiamo il nostro cammino insieme "Partendo da Dio".

Questa icona, della Chiesa degli Apostoli, possa essere da riferimento per la nostra Comunità, diventando la stella luminosa che guida il nostro cammino.

Le parole del Libro degli Atti ci guideranno in questo nostro cammino di crescita. Ora, ci addentriamo in una semplice spiegazione, affinché la "Parola" diventi vita per ognuno di noi, bussola del cammino e "stella del mattino" per le nostre scelte quotidiane.

Don Marco

Cesena, 8 Settembre 2018

Festa della Natività della B.V. Maria

**PREGHIERA PER L'INIZIO DELL'ANNO
PASTORALE**

Dio, Padre fedele e misericordioso,
Ti ringraziamo per il dono di essere la tua famiglia,
per la santità suscitata in ogni tempo nella Chiesa,
e per i doni che elargirai nel cammino della nostra
Comunità Pastorale.

Gesù, pastore, guida e custode della nostra Chiesa,
noi vogliamo accogliere con fiducia
il tuo invito a ricercare
insieme il volto che desideri per la nostra Comunità.

Spirito Santo, Amore del Padre e del Figlio,
accresci in noi la lieta certezza che tu operi sempre,
prima e meglio di noi,

nella Chiesa, in ogni persona e nella società.

Vergine Maria, Madre della Chiesa, e Vergine di
Loreto

splendido modello di docilità allo Spirito santo,
dona a tutti di ascoltarlo con fede e letizia,
per divenire Chiesa fedele al tuo Figlio Gesù
e all'umanità affidata al tuo cuore materno.

Amen

LO STILE – 2

CATECHESI DI AVVENTO E QUARESIMA

Vita della prima comunità cristiana

*“nell’ascoltare
l’insegnamento degli
apostoli e nella
comunione fraterna,
nella frazione del
pane e nelle
preghiere”
(At 2,42).*

*"Erano assidui
nell'ascoltare*



l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo". ...

“La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.”
(At. 2,42-47; 4,32-35)

Ci facciamo aiutare, ora, dopo aver letto i due brani che ci interessano, dalle parole di spiegazione e commento della comunità “Giovani e Missione” realtà nata nel 2000 e guidata dai Padri Comboniani e dalle Suore Missionarie dell’Immacolata, che con le loro proposte offrono ai Giovani uno stile di Vangelo e di testimonianza che apre gli orizzonti a strade nuove.

“Camminando si apre il cammino” è stato lo slogan che ha dato vita a questo impegno di evangelizzazione verso i più giovani. Coniugare la missione con i giovani, il Vangelo con l’impegno sociale e politico, la riflessione con proposte concrete di azione.

Ora, anche noi, con questo stile, ci rimettiamo in cammino, con l’impegno di lasciarci evangelizzare e di evangelizzare attraverso la quotidianità della nostra vita, delle semplici proposte con lo stile dei primi cristiani, capaci di iniziare, coraggiosi nel proseguire, audaci nel testimoniare.

I due Tempi Forti che la Chiesa ci propone nel cammino Liturgico dell’Anno: Avvento e Quaresima, ci ritroveremo per educarci alla scuola della Parola di Dio per conoscerla e imparare a viverla nel quotidiano della nostra vita personale e della nostra comunità Parrocchiale.

“Luca descrive la vita comunitaria dei primi cristiani presentandola come modello per le comunità di oggi, descrivendo idealmente la comunità di Gerusalemme, cerca di mostrare come dovrebbero essere le comunità cristiane.

Lui dice che tutti quelli che si riuniscono nelle comunità perseverano negli insegnamenti degli apostoli, nella frazione dei pani, nella comunione di vita e di preghiera (At 4,42). La folla dei fedeli si presenta così con una unione perfetta, “*un solo cuore e una sola anima*”, dove nessuno si appropria di niente e tutti vivono in perfetta armonia (At 4,32). E davanti a questa testimonianza di vita, un gran numero di persone si unisce alla comunità quasi tutti i giorni (At 2,41; 5,14). È come se la comunità fosse l’opposto del peccato originale. Essa è la Comunità originale!

Ma era proprio tutto così rose e fiori? Proviamo a vedere un altro testo di Luca, che ci fa vedere cosa stava succedendo alla comunità di Luca/Atti. LEGGI: Lc 21,5-19.

Se leggiamo bene tra le righe, la situazione della comunità è complicata: il Tempio è distrutto (non resterà pietra su pietra, anno 70 d.C.), la situazione storica è particolarmente violenta, nella comunità c’è chi tira dove vuole, pretendendo di sapere e manipolare il progetto di Dio (“sono io!”), la violenza si scaglia contro i cristiani ad opera sia dell’impero romano come dei fondamentalisti farisei ebrei, il Vangelo è una parola molto esigente che crea spaccature nelle

stesse famiglie di sangue, e il nome di Gesù di Nazareth è motivo di odio.

Luca allora ci sta imbrogliando?

L'ideale comunitario presentato da Luca è valido per qualsiasi comunità, anche nei più lontani luoghi dell'impero, e vale anche per noi oggi.

Ci può aiutare un parallelismo con la storia raccontata nel libro della Genesi: tutti noi conosciamo la storia di Adamo ed Eva, ma nessuno di noi si metterebbe a sostenere seriamente che questo racconto sapienziale straordinario sia la descrizione di quanto avvenne tanti anni fa!!!! La Genesi non descrive come Dio creò il mondo tanti millenni addietro, ma come Dio lo sogna oggi, e ci dona il suo Spirito perché lo possiamo realizzare, ci offre la possibilità di essere "nuove creature", "nuova umanità", se recuperiamo il nostro posto nella creazione, nel rispetto del creato, dell'altro/a, se la smettiamo di volerci sostituire a Dio, per poi scaricargli le colpe dei nostri egoismi.

Lo stesso la prima comunità cristiana descritta da Luca: non è vero che una volta erano bravi e buoni ed ora invece non lo siamo più!!! Vivevano le nostre stesse tensioni, difficoltà, ipocrisie: non dobbiamo avere nostalgia di quei tempi. Però ci coinvolge e ci anima la stessa utopia, Sogno, lo stesso Spirito di allora, e una domanda di fondo che scuote la

nostra spiritualità: “cosa vuole il Signore da me, da noi?”, “come posso realizzare il suo Sogno di Vita Piena per tutti?”.

Ecco allora descritta l’utopia delle prime comunità, che più e più volte si è fatta progetto di vita di migliaia di comunità, che rimane il progetto radicale del nostro essere oggi Chiesa, Popolo di Dio.

COME DEVE ESSERE UNA COMUNITÀ

Il nuovo testamento offre varie modelli. L’album della famiglia di Dio ha molte fotografie Il vangelo di Matteo presenta una proposta nel discorso della comunità (Mt 18,1-35) e un’altra nel discorso della Montagna (Mt 5-8). Marco descrive un progetto di comunità con una serie di episodi che rivelano l’obiettivo della Buona Novella nella vita del popolo (Mc 1,16-45). Luca, da parte sua, propone un modello descrivendo la vita dei primi cristiani.

“nell’ascoltare l’insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere”
(At 2,42).

INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI

(Nuovo modo di amare Dio e la storia, con gli occhi di Gesù)

Indica il nuovo quadro di riferimento della vita comunitaria. Questo insegnamento è la nuova interpretazione della vita e della Bibbia trasmessa dagli apostoli vissuta nell'esperienza della resurrezione. Come Gesù, i cristiani hanno avuto il coraggio di rompere con l'insegnamento degli scribi; invece di seguire la dottrina dei dottori dell'epoca, seguono ora la dottrina di dodici pescatori senza istruzione (At 4,13). Questa nuova leadership non veniva dalla tradizione o dalla razza, né dal potere o dalla forza, né da alcun studio o diploma, ma dai segni realizzati nella comunità (At 2,43; 4,33; 5,12.15-16) e dai comandi dati da Gesù risuscitato a Maddalena, ai dodici apostoli, ai 120 discepoli, alle donne, alla moltitudine sul Monte degli Ulivi (Mt 28,18-20; Mc 16,15; Lc 24,44-49; Gv 20,23; 21,17).

Nell'esercizio di questa autorità però, i responsabili erano messi in discussione dalla comunità (Gal 2,11-14; At 11,3) e dovevano rendere conto (At 11,4-18).

COMUNIONE E UNIONE FRATERNA

(condividere è giocare la vita, non fare carità finta)

Indica il nuovo ideale della vita comunitaria. La comunione o unione fraterna nasce dal Padre (1Gv 1,3), dal Figlio (1Cor 1,9) e dallo Spirito Santo (2Cor 13,13; Fil 2,1) e si

traduce in comunione fraterna con condivisione dei beni. I primi cristiani mettevano tutto in comune, al punto da non aver più bisognosi tra loro (At 2,44-45; 4,32.34-35). Così adempivano la legge di Dio che diceva: “Non vi sarà nessun bisognoso in mezzo a voi” (Dt 15,4). L’unione fraterna doveva suscitare un atteggiamento di comunione per nessuno si considerava padrone di quel che possedeva, ma aveva la disponibilità piena a condividere i suoi beni con gli altri (Rm15,26; 2Cor 9,13; Fm 6 e 17).

L’ideale della comunione era giungere a una condivisione non solo dei beni, ma anche dei sentimenti e dell’esperienza di vita, al punto che tutti divenissero un solo cuore e un’anima sola (At 4,32; 1,14; 2,46); arrivare a una convivenza senza segreti (Gv 15,15) che superasse tutte le barriere della religione, classe, sesso e razza (cfr. Gal 3,28; Col 3,11; 1Cor 12,13).

Questa comunione è sacra, non può essere profanata. Chi abusa di essa a proprio beneficio muore. È la lezione dell’episodio di Anania e Saffira (At 5,1-11).

L’utopia che Luca propone non è una comunità che fa qualche offerta o qualche raccolta per chi è nel bisogno, anche se talvolta situazioni di emergenza portano a fare questo; la comunione, che qui è collocata come meta da raggiungere, si fonda su altri valori, su un’altra logica; essa rompe la catena del denaro come bene assoluto, rompe la logica del guadagno

senza limiti, rompe la piramide del possedere che genera un profondo abisso fra ricchi e poveri. L'utopia proposta è una società ove tutte e tutti abbiano il necessario per vivere con dignità.

LA FRAZIONE DEL PANE

(nuovo modo di celebrare la FEDE: la quotidianità della mensa diventa Presenza di Dio, in Gesù Risorto)

Indica la nuova fonte della vita comunitaria. L'espressione viene dal convivio ebraico, nel quale il padre spezzava il pane con i figli e con coloro che non possedevano nulla. La frazione del pane ricorda i tanti momenti in cui Gesù spezza il pane con i discepoli e tra i poveri (Gv 6,11). Ricorda il gesto di condivisione che ha aperto gli occhi dei discepoli facendo loro cogliere la presenza viva di Gesù nella comunità (Lc 24,30-35).

Significa, soprattutto, il gesto supremo di “amore sino alla fine” (Gv 13,1), l'eucaristia, “la comunione con il sangue e il corpo di Cristo” (1Cor 10,16), la Pasqua del Signore (1Cor 11,23-27), la memoria della sua morte e risurrezione (1Cor 11,26) che garantisce la vita a coloro che donano la vita per gli altri. La frazione del pane è fatta nelle case e non nella maestà del tempio (At 2,46; 20,7); è il luogo della liturgia “in Spirito e Verità” (Gv 4,23). Molte volte, tuttavia, la realtà resta al di

sotto dell'ideale, tanto che Paolo critica gli abusi che si verificano nella comunità di Corinto (1Cor 11,18-22.29-34).

PREGHIERE

(La Bibbia è per la comunità luce e fonte di forza)

Indica il nuovo ambiente della vita comunitaria. Gli apostoli avevano il duplice compito di dedicarsi “assiduamente alla Preghiera e al ministero della Parola” (At 6,4). Con la preghiera, i cristiani rimanevano uniti tra di loro e con Dio (At 5,12b) e si facevano forza nell’ora delle persecuzioni (At 4,23-31). La Parola, la Bibbia era la grammatica per poter scrivere e intendere quanto Dio stava dicendo nei fatti della vita, la luce che li illuminava nel Cammino.

Nonostante seguissero una dottrina differente da quella tradizionale, non rompevano i costumi della pietà popolare, ma continuavano a frequentare il Tempio (At 2,46). Era là che il popolo esprimeva e viveva la sua fede, e andava a pregare. Essi erano riconosciuti come il gruppo che si riuniva nel portico di Salomone (At 5,12) e godevano di grande simpatia tra il popolo (At 2,47).

Quando erano perseguitati pregavano e rileggevano l’Antico Testamento (At 4,27-31). Facevano come Gesù che con la preghiera affrontava la tentazione (Mc 14,32). In questo modo provocavano una nuova Pentecoste (At 4,31). La bibbia non era solo luce, ma anche fonte di forza.

Non facevano davvero GRANDI cose queste comunità: non hanno iniziato rivoluzioni, non hanno cercato di apparire a tutti i costi significativi, non sono apparsi in nessun rotocalco. Hanno mantenuto con caparbietà, semplicità, fiducia il loro progetto (seguire Gesù fino in fondo), nella quotidianità.

La comunità degli Atti degli apostoli è una comunità MISSIONARIA! L'esperienza del Risorto, la sfida della condivisione, la bellezza della frazione del pane celebrata comunitariamente, la preghiera assidua e coinvolta... sono caratteristiche di una comunità missionaria!!!! La comunità che vive tutte queste cose e si chiude, perché ha trovato finalmente la STABILITA', è la comunità destinata a MORIRE. Ricordiamocelo, perché abbiamo tutti il rischio di "accontentarci" di quello che abbiamo per COMODITA'. Vivere con gioia questo rischio è mantenere la profezia per l'oggi e la freschezza e semplicità per il domani. Il nostro Dio è un Dio scomodo, nomade, itinerante ... "Ha posto la sua roulotte in mezzo a noi". E' questo il nostro modo di essere cristiani.

(Cfr. www.giovaniemissione.it)

“Ma voi non abbiate paura, non preoccupatevi! Se voi lo volete, se avete un briciolo di speranza e una grande passione per gli anni che avete... cambierete il mondo e non lo lascerete cambiare agli altri.

Vivete la vita che state vivendo con una forte passione. Non recintatevi dentro di voi circoscrivendo la vostra vita in piccoli ambiti egoistici, invidiosi, incapaci di aprirsi agli altri.

Appassionatevi alla vita perché è dolcissima. Mordete la vita!

Non accantonate i vostri giorni, le vostre ore, le vostre tristezze con quegli affidi malinconici ai diari.

Non coltivate pensieri di afflizioni, di chiusura, di precauzioni.

Non chiudetevi in voi stessi, ma sprizzate gioia da tutti i pori.

Bruciate... perché quando sarete grandi potrete scaldarvi ai carboni divampati nella vostra giovinezza.

Incendiate... non immalinconitevi. Perché se voi non avete fiducia gli adulti che vi vedono saranno più infelici di voi.

Coltivate gli interessi della pace, della giustizia, della solidarietà, della salvaguardia dell'ambiente.

Il mondo ha bisogno di voi per cambiare, per ribaltare la logica corrente che è logica di violenza, di guerra, di dominio, di sopraffazione. Il mondo ha bisogno di giovani critici”.

(Tonino Bello, Vescovo di Molfetta)

“Ma quali soluzioni sono possibili? Il peccato più grave della nostra società è il lasciarsi andare ad un senso di impotenza che sembra aver contagiato tutti. Smettiamola di dire che non possiamo far nulla per cambiare le cose. Ognuno di noi è irripetibile ed unico, non c’è nessun volto uguale ad un altro, e proprio per questa unicità e singolarità siamo tenuti tutti ad assumerci le nostre responsabilità nei confronti della Storia. Scuotiamoci dal torpore. La politica e l’economia imperanti vi mantengono appositamente sazi e soddisfatti, perché non vediate il volto dei sofferenti, e non ascoltiate il grido degli emarginati. Riacquistate speranza. Guardate ai poveri: se c’è una cosa che vi danno, è proprio la speranza.... Se ascolterete il grido delle vittime, la sofferenza dell’intero mondo, vi sentirete travolgere dall’indignazione, dalla passione per il cambiamento. E qualora il dolore del mondo non vi toccasse, guardate almeno il vostro interesse: stiamo morendo tutti, e stiamo uccidendo il nostro futuro”.

(Padre Alex Zanotelli, Comboniano)

PROPOSTA PASTORALE - 3

Per la comunità cristiana dei militari

*“Ogni giorno tutti insieme
frequentavano il tempio e
spezzavano il pane a casa
prendendo i pasti con letizia
e semplicità di cuore,
lodando Dio e godendo la
simpatia di tutto il popolo”
(At 2, 46 - 47)*



Fatte queste considerazioni, allora, ripartiamo dalla "Parola di Dio" e dalle azioni pratiche che la nostra comunità ha già sviluppato in questi anni e che riproponiamo, affinché siano ancora di sprone per continuare e proseguire con impegno il cammino intrapreso da ciascuno.

LA PAROLA DI DIO

Ci impegniamo a continuare l'ascolto della Parola di Dio per rinnovarci ogni giorno.

- Pertanto proporremo ancora momenti di riflessione sulla Parola di Dio con incontri nelle famiglie (Avvento e Quaresima) e quest'anno lo faremo sugli Atti degli Apostoli.

LA LITURGIA

L'azione di salvezza che il Signore Gesù ha compiuto, è resa presente ed efficace per mezzo della liturgia celebrata dalla Chiesa. La celebrazione, fonte e culmine della liturgia, è l'Eucaristia (Santa Messa). Qui di seguito gli aspetti che ci proponiamo di rafforzare in questo anno:

CELEBRAZIONE EUCARISTICA

- Quando si entra in Chiesa si prende l'acqua benedetta con cui si fa il Segno della Croce e si ricorda il nostro Battesimo e gli impegni presi per noi in quel giorno, poi ci si raccoglie in silenzio e si saluta il Signore o con la genuflessione o con un inchino rivolti verso il Tabernacolo dove è conservato il Santissimo.
- La raccolta delle offerte deve essere sentita come un ministero di carità.

- Prima di uscire dalla Chiesa si sosta un attimo in adorazione davanti al Tabernacolo e si ripetono gli stessi gesti di rispetto e devozione al Santissimo.

ALTRI MOMENTI

Vanno valorizzati anche i sacri segni istituiti dalla Chiesa (i Sacramentali), il cui scopo è di preparare i fedeli a ricevere il frutto dei Sacramenti e di santificare le varie circostanze della vita (es. benedizione di persone, di mense, di oggetti, di luoghi, benedizione comunitaria delle famiglie nel periodo pasquale ecc.)

Pertanto verrà riproposto:

- Quaresima: la Via Crucis, (ogni venerdì prima della S. Messa)
- Avvento e Quaresima: i Vespri, (nella Santa Messa delle ore 18.30)
- Tutti i lunedì: S. Rosario, (prima della Santa Messa delle ore 18.30)
- Mese di maggio:
 - S. Rosario in famiglia (una sera alla settimana)
 - Madonna Pellegrina nelle Famiglie e camminata
 - Pellegrinaggio (una volta alla settimana)
- Adorazione Eucaristica ogni giovedì e Adorazione Notturna (una volata al mese)

LA CARITÀ

La carità è dono di Dio: è imitazione del Signore Gesù, è annunciare il Vangelo con le parole e con gesti d'amore verso tutti i fratelli.

OBIETTIVI PER L'INTERA COMUNITÀ

Carità verso i bisognosi:

- Offrire qualcosa per la raccolta di generi alimentari, che sarà fatta una Domenica in Avvento e Quaresima.
- Dedicare un po' di tempo per fare compagnia a persone sole o in difficoltà, malati o anziani e aiutandosi gli uni gli altri, sostenendosi e anche con la “Correzione fraterna”
- Carità verso la famiglia: avere cura dei membri più deboli della propria famiglia.

POLO SERVIZI

E' lo strumento privilegiato con cui la nostra Parrocchia svolge il suo impegno educativo/culturale verso tutti e in modo

particolare i ragazzi e i giovani. Sono a disposizione: Biblioteca, aula studio, Internet e rete Wi-Fi, rete Aeronautica ... pertanto si propone, con questo luogo e le varie proposte, nello specifico, per la comunità cristiana, di seguire con particolare attenzione:

LA FAMIGLIA

La famiglia è soggetto vivo con una specifica missione nella Chiesa. Essa si esprime in una comunità di persone fondata sulla Comunione ed al servizio della vita. Le mutate condizioni culturali e sociali tendono oggi a mettere in discussione il significato dell'istituzione familiare, proponendo modelli di vita coniugale distanti dal disegno di Dio.

- Aprirsi alle nuove famiglie le più giovani, assistere quelle in difficoltà, preparare le nuove, aprirci agli altri coinvolgendoli nella vita della comunità
- Proposte occasionali di momenti ricreativo/culturali per le famiglie (Vedi anche calendario "Polo Servizi")

I MINISTRI DEL CANTO e i Corsi di Musica

Il Coro "Le Voci Blu", è l'espressione di questo impegno concreto di servizio alla Parola, alla Liturgia e alla Carità e manifesta la gioia di aver incontrato il Signore e cantando le Sue meraviglie "nel suo progredire verso il Regno", lo testimonia. Inoltre continueranno i Corsi di Musica per aiutare a crescere a questa sensibilità e coltivare la passione per la musica.

Il Coro animerà questi momenti:

- Le celebrazioni Domenicali e Festive
- Concerto di Natale
- Via Crucis Solenne

- Precetti Pasquali

Inoltre saranno organizzati dei Corsi di Musica (Chitarra e Pianoforte)

Per TUTTI

- Cineforum su tematiche di interesse presso le sale che insistono sul territorio e Film in Lingua straniera presso la nostra sala
- Incontri di vario genere: Culturali, Religiosi e Artistici con programmi verso l'esterno e iniziative interne
- Consulta Il CALENDARIO delle ATTIVITA' del Polo Servizi sul sito

CATECHESI

Oltre ai momenti formativi di Avvento e Quaresima, saranno proposte:

- Lettera periodica del Cappellano
- Pellegrinaggi e visite a luoghi o persone

Mentre per il:

- Catechismo per ragazzi in età scolare
- Preparazione alla Cresima per Adulti
- Preparazione al Matrimonio

Contattare il Cappellano personalmente

ORARI DELLE CELEBRAZIONI nella nostra Parrocchia

S. Messa

Feriale ore 18.30
Domenicale ore 11.00

Adorazione Eucaristica

Giovedì dalle 17.30 alle 18.30
Penultimo giovedì del Mese Adorazione Notturna

Santo Rosario

Lunedì ore 18.00
(Mese di Maggio: Madonna Pellegrina - Rosario in famiglia – Pellegrinaggio camminata)

Via Crucis

Venerdì in Quaresima ore 18.00

Avvento e Quaresima

Recita della Liturgia dei Vespri nella S. Messa delle 18.30

Confessioni

Sempre *Contattare il Cappellano*

CALENDARIO 2018 – 2019
RICORRENZE E CELEBRAZIONI

16 Settembre	Inizio Anno Pastorale: Gita Pellegrinaggio a Loreto
2 Dicembre	I Domenica di Avvento
7 Dicembre	Avvento: Catechesi in famiglia
8 Dicembre	Festa dell'Immacolata con Inaugurazione Albero e presepe Chiesa
10 Dicembre	Festa della Madonna di Loreto
15 Dicembre	Concerto di Natale
16 Dicembre	Novena di Natale
25 Dicembre	Vigilia di Natale
25 Dicembre	Santo Natale
31 Dicembre	S. Messa di Ringraziamento
1° Gennaio	S. Messa di Invocazione e Giornata della Pace
6 Gennaio	Epifania e S. Messa per la Pace
6 Marzo	Mercoledì delle Ceneri
19 Marzo	Festa del papà
29 Marzo	Quaresima: Catechesi in Famiglia
14 Aprile	Domenica delle Palme
9 - 11 Aprile	Benedizione delle Famiglie

18 – 19 – 20	Aprile Settimana Santa
19 Aprile	Via Crucis Solenne
20 Aprile	Veglia Pasquale
21 Aprile	Santa Pasqua
1° Maggio	Celebrazione per l'inizio del Mese di Maggio
12 Maggio	Festa della mamma
Maggio (seconda metà)	Pellegrinaggio Militare Internazionale
26 Maggio	Cresime da don Daniele
31 Maggio	Fine del Mese di Maggio con affidamento a Maria e Festa della Famiglia con anniversari Matrimoni e Chiusura dell'Anno Pastorale
Giugno	Inizio S. Messa al Mare
Giugno	Campus per ragazzi al mare
19 Giugno	Festa della Dedicazione della Chiesa e chiusura dell'Anno Pastorale

L'AMORE FA BELLI E LA BELLEZZA SALVERÀ IL MONDO

Lettera aperta di un prete alla gente che incontra cristiana o atea, vicina o lontana ...

Il cuore di Keith Haring, rappresenta due omini di cui non è possibile distinguere il genere, che danzano sulle note dell'amore, sollevando al cielo il cuore, da cui si sprigionano raggi di energia positiva che colpiscono gli uomini e che a loro volta, irradiandosi di luce trasmettono al mondo il loro amore



*“L'amore fa belli gli uomini sagge le donne l'amore fa cantare le
allodole dolce la pioggia d'autunno e vi dico che fa viaggiare, si'
illumina le strade fa grandi le occasioni di credere e di imparare.
Cose che fanno ridere l'amore fa cose che fanno piangere”.*

Ivano Fossati

Immagino che tutti abbiano fatto l'esperienza di essere innamorati e quando lo si è ci si sente bene, si sta bene con se stessi, ci si vede meglio e si tolgono tutte le maschere, vivendo la vita con generosità, impegno e creatività.

Tutto sembra avere un sapore nuovo e i colori hanno una luce che abbaglia. Chi ci incontra sente dolcezza, simpatia, serenità. Si ha voglia di fare, di impegnarsi, di buttarsi nella vita con maggior slancio. Sì! ci sono anche momenti di pausa, dove la mente corre solo verso chi amiamo, ma questo ci offre uno slancio nuovo.

Ciò che abbiamo ci sembra il massimo, ciò che indossiamo un capo da passerella e sappiamo stupirci di un cielo stellato, o di un cielo che al tramonto diventa un quadro d'autore e le nuvole che prima ci sembravano minacciose, ora sono fiocchi di cotone dalle forme più strane. La fantasia e il

nostro desiderio di vivere ed essere felici risale, offrendoci una quiete inspiegabile che desidera solo incontrare, stare con chi si ama e condividere l'amore con chi ci circonda.

Questa è la vita dell'uomo, che sa non essere invidioso e litigioso, che sa costruire e non distruggere, che vive ogni giorno come unico e irripetibile.

Nelle due dimensioni, orizzontale e verticale della vita, allora trova posto anche quella più difficile. Se quella orizzontale è verso noi e tra di noi, quella verticale è verso Dio e ciò che lo spirito ci suggerisce, non trascurarla, ma in quella verticale troverai la strada per arrivare a quella più complessa, almeno inizialmente.

La bellezza dell'amore ci trasforma e trasformandoci in bene ci offre la salvezza per noi e aiuto per chi incontriamo, diventando persone che sanno amare, servire, vivere.

Perché allora non lasciarsi andare, senza giudicare o fare troppi progetti o 'dietrologie' strane che ci rendono tristi, cattivi, ingiusti, infelici con l'impegno solo a trovare le colpe negli altri, puntare il dito verso chi, magari, abbiamo amato e poi con il tempo abbiamo raffreddato questo sentimento, per mille motivi, ma soprattutto per un forte egoismo che giustifichiamo solo con: "devo vivere anch'io"?

Ci creiamo dei nemici, cerchiamo un nemico da combattere per giustificare i nostri fallimenti e le nostre scelte sbagliate, anziché rimetterci in cammino dopo un esame di coscienza che ci faccia intravedere i nostri errori o le nostre scelte non serene, ma interessate e quindi con il rischio di essere sbagliate, se non subito, con il tempo e il tempo, se pur galantuomo, ci presenta il conto degli erri fatti, solo fermando la spirale di questo modo di vivere ci porterà, con serenità a riflettere con umiltà e verità e ci permetterà, anche se dobbiamo cambiare strada, di farlo in modo intelligente e senza guerre tra di noi, ma nella pace e nella quiete del vivere, sapendo che ci è offerta sempre una possibilità se la leggiamo con gli occhi della vera carità e del giusto.

Non lasciarti prendere la mano dal tuo istinto, non lasciarti rovinare il cuore dal tuo egoismo, non confondere la verità con il tuo interesse, non minacciare gli altri con il tuo sguardo severo o le tue parole dure, sii gentile e se parole dure debbono essere dette che siano vere, per scuotere il cuore e l'anima di chi, per moti diversi, in quel momento o periodo è chiuso, ripiegato su se stesso e l'aria, così, non arriva al cuore e non ossigena la mente.

Il vento dello Spirito non è mai un temporale, ma un vento leggero. Il temporale precede l'arcobaleno, ma solo alla fine, dopo che è passato, lo si può godere nel suo splendore e nella sua varietà di colori.

Lasciati andare e accorgiti dell'arcobaleno, non fermarti al temporale e alle paure che esso può scatenare, respira profondamente, alza gli occhi e stupisci non pensare che la ragione sia la tua solo perché tu la pensi così, ma la verità sta a metà tra l'impegno e il sacrificio, tra l'amore e la carità, tra il donarsi e l'aiutarsi.

La tua bellezza sta nel tuo cuore sereno, la tua eleganza o intelligenza, cultura o savoir-faire, sta nella tua serenità di come affronti i problemi e di come li vivi con spirito critico.

Impara a sorridere di te stesso, dei tuoi limiti e difetti, sii paziente e accogliente, non pensarti troppo grande, ne' troppo piccolo, impara ad ascoltare e a vedere al di là di quello che appare e sembra.

Perché, vivere il nostro cammino su questa terra con questo odio o rancore, lamentela o dissenso, critica o giudizio e non, invece, affrontando le situazioni difficili con la serenità che tutto si può risolvere se c'è l'amore.

Amore in genere, passione in genere, desiderio di bene in genere ... e diventerà amore, passione, bene in particolare per te e per chi cammina accanto a te.

La tua "carriera" sarà solo quella dove starai bene con te stesso, dove potrai dire parole di pace e non di guerra, dove

vivrai per gli altri e non per te stesso, perché vivendo solo per se stessi, la vita ti chiederà conto.

Sii bello dentro e sarai raggiante fuori, sii signore ed elegante dentro il cuore e sarai un principe nella vita.

Non rinunciare mai a dire amore, non rinunciare, non essere timido, o arrabbiato per non saper fare un passo indietro e scoprire, poi, che si può arrivare alla meta desiderata, lo stesso attraverso una via, sì faticosa e magari con qualche pericolo, ma con la soddisfazione di non averla rovinata o persa.

dMG - 10.9.18

INCONTRARSI

ASCOLTARE, ESSERE VICINI, ACCOMPAGNARE

Lettera aperta ai giovani

*“Ama e fa ciò
che vuoi”
(S. Agostino)*



Carissimo Amico,

mi permetto di chiamarti così, anche se forse non ci conosciamo o ci siamo visti poche volte, per un saluto, per dirti il mio ricordo e la mia vicinanza, anche se ci vediamo poco, ma credo e comunque ho il desiderio di esserti amico e di dirtelo, con rispetto e semplicità, senza voler venderti nulla o avere la tua forzata simpatia, ma solo, ti scrivo, per dirti che conoscersi, condividere la stessa vita e saper di poter contare l'uno sull'altra, è una realtà che mi dà gioia, una gioia che voglio condividere.

Oggi la cosa che credo sia più importante di ogni attività, parola, o altro, è l'amicizia, sì!, la famiglia, l'amore, mi direte, ed è vero, ma se hai solide e vere amicizie, allora la

famiglia e l'amore, possono prendere una strada più solida e trovare, in esse, la realizzazione della vita e dei progetti.

Questa, almeno, la mia esperienza, in questi lunghi anni, che per vocazione e missione, mi trovo lontano dalla mia famiglia, se non avessi avuto amici veri, autentici, dove ci si può pure scontrare o non essere sempre concordi, forse, anzi sicuramente, non sarei andato da nessuna parte e molti errori fatti, sono stati compiuti per presunzione, chiusura, senza confrontarsi con amici, altri evitati proprio perché ho coltivato amicizia.

Quando ho sentito dentro di me di voler fare il prete, era perché avevo conosciuto nel mio oratorio un sacerdote energico, giovanile, vivace, fuori dalle righe e la sua allegria, anche se non mancava la severità di un educatore, era, ed è stata, quella di un vero amico e compagno di viaggio. La sua presenza nella mia vita, mi fece capire e innamorare della figura di Gesù, capii la sua storia, la sua vita e compresi che quello era il Dio nel quale ero stato cresciuto. Allora, la Chiesa, l'oratorio, il Papa il Vescovo, i sacerdoti, religiosi ecc... la comunità della mia Parrocchia, i compagni di gioco, tutto era una bellezza e una gioia di attività e di impegno, oggi forse questo si vede meno, molti errori fatti, ma questo è il limite dell'uomo, di ogni uomo, anche con una vocazione o con grandi ideali, di un prete o di un genitore, di un insegnante o di un allenatore, dell'uomo in genere, ma l'uomo stesso può

risorge dai suoi errori, se trova amicizia, sostegno, aiuto. Capita così anche a te, sicuramente, se sbagli, e se sei lasciato solo, peggiori, invece se sbagli e se vieni aiutato, allora puoi sicuramente migliorare e cambiare e diventare aiuto per altri.

Innamorarsi di questa vita, mi ha portato a conoscere, studiare e capire il Vangelo e la cosa, che più mi colpì, e ancora mi colpisce, è che Gesù ci offre solo la Sua amicizia e ci lascia liberi, *“ama e fai ciò che vuoi”*, ma ama con tutto te stesso e amare è impegno, sacrificio, rinuncia, ma amare fa star bene e quando questo non c'è o s'interrompe, allora si soffre.

Gesù ci ha offerto il suo amore, addirittura la sua vita, allora io vorrei raggiungerti, dove tu vivi, la strada, la scuola, la casa, lo sporto, il tempo libero, per offrirti la mia amicizia, la mia presenza, la mia povera umanità, per ascoltare, esserti vicino e compagno nel tuo viaggio.

Non ti voglio parlare di istituzioni, di grandi ideali, di manifestazioni o assemblee di piazza, se non, semmai, per un concerto, una partita, una festa ... ma voglio solo dirti che ti voglio bene e non fraintendermi, oggi è facile, soprattutto per noi preti, ma lo ripeto, ti voglio bene come amico e mi piace stare insieme alle persone per parlare, divertirsi, condividere aiutare, se serve. Lasciatelo dire, tu per me sei importante e ho desiderato dirtelo con queste piccola lettera.

Non ti voglio vendere nulla o convincere in nulla, ma esserci, come amico, un può più grande, ma che ha bisogno di amici con cui camminare, non mi interessa cosa pensa la gente, non mi interessa quanta fede o quali giudizi puoi avere, o il tuo orientamento polito, religioso, sessuale, culturale, ma esserti amico, con i mie limiti e difetti, ma senza escludere nessuno, troppo spesso lo facciamo e tutti escludiamo qualcuno e questo, credo, non sia bello ne giusto.

Così, carissimo, solo queste poche cose per un saluto, un ricordo, un dirti il desiderio di amicizia e amore che c'è in me e che ho desiderato condividere con te.

Buon cammino e sappi che per te ci sono sempre.

Tuo aff.mo
Don Marco

Cesena, 1° Novembre 2018

Solennità di Tutti i Santi

“SCENDI, OGGI DEVO VENIRE A CASA TUA”
I giovani la nostra “terra sacra”



*In margine al
Sinodo
straordinario dei
Vescovi sui Giovani,
una riflessione ad
alta voce*

Dei giovani si parla sempre e da sempre e ogni generazione ricorda i tempi passati e progetta quelli futuri.

Anche la Chiesa da sempre guarda ai giovani come speranza, del futuro e s'interroga da sempre. Storie di grandi santi ne hanno fatto dei cliché di educazione e impegno di recupero e progettazione.

Oggi, ancora una volta, la chiesa, con nome solenne, s'interroga sui giovani con un Sinodo, attraverso analisi,

confronti e progetti, ma mi domando, in modo provocatorio per me e per chi legge con me: ma ai giovani abbiamo chiesto? e intendo i giovani, quelli che nessuno cerca, quelli che sono lontani da sempre o da poco, dalla Cresima, ... quelli che non vediamo più nei nostri ambienti e nelle nostre Chiese?

Perché i “nostri” ragazzi, che abbiamo fino alla Cresima, poi li perdiamo sistematicamente e non li prendiamo più se non occasionalmente?

Perché se ne sono andati?

Cosa cercano i giovani, cosa vogliono?

Come vivono le loro giornate?

E noi Chiesa, preti e religiosi, come ci interponiamo per e con loro?

Quando ero in seminario, ci hanno preparato teologicamente, pastoralmente, ma per quelli che c'erano, come tenerli e poi comunque se ne vanno.

Invece, per quelli lontani o allontanatisi, che cosa facciamo, che strategie adottiamo?

Nulla, assolutamente nulla, almeno da noi in Italia o in Europa, del resto non conosco.

Abbiamo giovani impegnati nella Chiesa e anche un bel numero, penso agli oratori salesiani, alle università cattoliche, alle attività sportive cattoliche ... alle singole parrocchie e associazioni ...

Ma quelli della notte, del bar, della discoteca, questo popolo che non vuole sentire parlare di Dio, che bestemmia e vive la vita senza pensare a un domani, attenti ai soldi, alla carriera, alla macchina ... Sono anche loro la nostra terra sacra?

Espressione usata molto al sinodo, espressione per indicare le povertà trovate o povertà servite dai giovani e allora questi che nessuno cerca, perché loro non ci cercano e non si fermano, perché hanno una vita apparentemente bella, casa, lavoro ... ma vuota, stanca, che non si riesce a riempire di significato, che non vuole interrogarsi, che difficilmente si ferma dalla corsa, del rumore ... questi sono terra sacra?

Incontrarli, anche se non hanno storie drammatiche alle spalle, almeno, non così come possiamo pensare per i giovani di terre martoriate, sono però con le loro storie di miserie quotidiane, famiglie divise, ...

Incontrarli è entrare in uno spazio sacro, è fare esperienza di Dio, è fermarsi sulla strada di Gerico.

Questo credo sia allora ancora il compito della Chiesa, una chiesa che si propone che annuncia, riannuncia il messaggio di Cristo, che si rimette in gioco, mi pare di cogliere questo spirito nel Papa e nel messaggio finale del sinodo sui Giovani.

In margine a questa riflessione, in questi giorni ho letto un libro sui giovani, letture che si fanno per riorganizzare le idee e per farsi delle domande serie e cercare delle risposte e delle “strategie” da adottare, noi che siamo chiamati ad essere educatori e punto di riferimento, profeti e annunciatori del Vangelo, in questo mondo in questa epoca, in questi giorni travagliati, di un mondo che va alla deriva, dimenticando ogni cosa bella che esso ci offre, vi riporto alcune riflessioni di questo libro: *“Fuori dal recinto. Giovani, fede, Chiesa: uno sguardo diverso”*

Nella presentazione - apparsa sul sito “Ateleia”, un sito di riflessione e impostazione cattolica, ma con uno sguardo libero e autocritico, così lo presenta, questo volume, un pò “fuori dalle righe”, *scritto da Alessandro Castegnaro con Giovanni Dal Piaz e Enzo Biemmi – appare la preoccupazione primaria che non è quella che la Chiesa abbia perduto i giovani, ma che essi non si perdano, non che ritrovino la Chiesa, ma che trovino se stessi”*.

La provocazione nella presentazione mi ha colpito e la riflessione allora nasce spontanea e la ripropongo in margine al Sinodo straordinario dei Vescovi sui Giovani, affinché, riflettere con libertà e verità, ci aiuti ad essere veri in ciò che facciamo, per essere testimoni e profeti della fede che abbiamo e che vogliamo trasmettere.

Vorrei proporvi, allora, delle domande che, nel libro, sono alla base della riflessione che gli autori fanno:

“Le domande che tormentano maggiormente i giovani al giorno d'oggi sono:

- *Quale strada dobbiamo seguire per non perderci?*
- *Come possiamo vivere bene?*
- *Come possiamo condurre una vita felice?”*

Ora, sulla base di queste provocazioni, credo che sia importante ripartire con la nostra riflessione e anche con le nostre proposte pastorali e di presenza, sia per noi sacerdoti, che per ogni cristiano, genitori, o educatore in genere, nel proporre ai giovani il messaggio del Vangelo.

Quello che cercano è un modo per non essere travolti dalla noia, per sfuggire alla disperazione o alla rabbia, in poche parole per scoprire e inventare se stessi e quindi vivere in maniera appagante e autentica.

Questa è la verità dei loro pensieri e sto pensando soprattutto a quei giovani che nessuno più cerca, non solo quelli delle nostre comunità che non vengono più a messa o alle nostre iniziative formative e ricreative, ma a quella fetta di giovani che non vanno e non frequentano nessun tipo di attività e di vita religiosa, ne parrocchiale, ne associativa, quei

giovani che direi sono il popolo della notte e in questa definizione penso a tutti quei giovani che hanno come ritrovo il bar, il bere, la discoteca, le canne...

Come chiesa cosa facciamo?

Continuiamo a proporre catechesi, raduni di piazza, incontri internazionali ... ottimo, ma per chi c'è o per quella percentuale, piccola o grande che sia, che potrebbe lasciarsi convincere e frequentare e da essa recuperare un cammino cristiano, e per tutti gli altri, cosa facciamo?

Li lasciamo andare, perché non vengono, perché ci giudicano, perché non credono, perché sono polemici o disgustati dai nostri atteggiamenti e modi. Per questi e a questi sto pensando.

Il volume che vi ho citato, continua la sua riflessione libera e provocante in questo modo:

“E la Chiesa può e deve dare una risposta a queste domande. A volte si ha l'impressione che non sia realmente interessata ai giovani; per questo è necessario fare appello a quel genere di Chiesa che ancora può sentire una vicinanza con i giovani, ovvero quella delle parrocchie, degli oratori, dei gruppi, delle associazioni. “La 'piccola Chiesa' – si legge nel volume – che non pensa ai giovani come a truppe da spostare da una piazza all'altra del mondo per poter convincere e convincersi di

essere ancora una 'Chiesa giovane', ma che soffre per loro, e anche della loro assenza, che celebra i loro disperati funerali, ma che vorrebbe vederli anche nelle loro feste, ascoltare le loro canzoni, che vorrebbe sentirsi rianimata dalle loro speranze e, nel loro futuro, ritrovare il proprio”.

La paura è, che quanto gli autori ci dicano, sia vero, noi facciamo mille iniziative, attività proposte, ma per chi? Per chi, già, ci è vicino! Ma, credo che oggi, se veramente vogliamo essere profeti e annunciatori, dobbiamo essere testimoni e compagni di viaggio, cercando, prima di tutto, di farci accettare, come chiesa, come cristiani, come uomini e donne veri, autentici, seri.

Lo slogan che diventa impegno, che mi è rimasto impresso, allora è questo: “PARLARE CON I GIOVANI E NON SOLO DEI GIOVANI”.

Gli autori così continuano: *“E questa è la vera difficoltà, vuoi perché il clero si è fatto vecchio e non ha voglia ne pazienza di rimettersi in gioco, di perdere tempo, di passare tempo e condividere spazi e modi che non ci appartengono, vuoi perché anche se giovani siamo chiusi nei nostri schemi che sappiamo che funzionavano, ma che oggi vanno rivisti e rilette, ma questo ci fa paura da una parte e ci rende vulnerabili e quindi il più delle volte ci rinunciamo”.*

Questo ci porta inevitabilmente, clero e laici cattolici, a non ascoltare i giovani, pertanto, questo libro raccoglie uno studio condotto da *“un gruppo di giovani ricercatori che ha svolto colloqui approfonditi con un certo numero di coetanei, e solo dopo averli ascoltati raccontare la propria vita ha affrontato il tema della loro esperienza religiosa, quando c’era e quando sembrava non esserci”*.

Così alla fine, *“nel testo emerge l’idea che è vero che i giovani italiani si stanno allontanando dalla Chiesa cattolica, ma anche che questo non è la conseguenza diretta della perdita di quelle disposizioni elementari che rendono possibile il sentimento religioso o “dell’esplosione tra di essi di un’ottusa incredulità”. La condizione giovanile è semmai caratterizzata dalla “compresenza di attrazioni contrastanti”, e i giovani stessi la concepiscono come “uno stato che è nel contempo di stallo e di apertura, e dunque come una condizione che può evolversi in direzioni imprevedibili”*.

Infine, *“avanza inoltre l’idea che tra i giovani ci siano modi di credere diversi rispetto al passato. “Il fatto veramente nuovo, anticipato dai giovani ma destinato a diffondersi e a diventare permanente”, sembra essere “lo spostamento della fonte della legittimità, in altre parole di ciò che permette di considerare plausibili, credibili, degni di rispetto e di attenzione un discorso e una proposta di senso, dall’esterno all’interno della persona, dall’esteriorità all’interiorità, dall’istituzione al soggetto, dall’offerta alla domanda di senso, dall’enfasi sulla*

legge all'enfasi sulla coscienza, in definitiva dall'obbedienza alla libertà". Questa impostazione sostiene che gli ostacoli nel rapporto con i giovani attuali non si spiegano se non parzialmente come effetto di una eclissi di Dio, essendo "in misura non trascurabile l'effetto di una difficoltà propria della Chiesa".

La Chiesa di oggi sembra infatti far fatica a trovare parole comunicabili ai giovani, il cui modo di sperimentare la fede richiede "modi inediti di concepire le persone dal punto di vista religioso, non come 'stati' fissi, definizioni stabilite una volta per tutte – i cattolici, i non credenti, i praticanti, i saltuari, i vicini, i lontani e via categorizzando – ma come processi, cammini, itinerari, storie, vite".

Per questo, bisogna ripensare i modi in cui non "la religione viene trasmessa", ma "si fa esperienza della fede", e ciò implica innanzitutto un profondo mutamento di atteggiamento nei confronti dei giovani".

Tutto questo, per provocare me e voi a rimettersi in gioco ad annunciare il vangelo forse con linguaggi e modi nuovi con proposte che escano dagli schemi, certamente più faticoso e rischioso ma che facciano riaprire il cuore a questa porzione di giovani attraverso la nostra testimonianza, senza svendere l'autenticità del Messaggio Evangelico, ma essendo come Gesù in mezzo a loro, cercandoli, andando a casa loro,

nelle piazze, nel mondo che loro vivono perché da quelle prospettive si possa dire “scendi, oggi devo venire a casa tua”, certo che il Signore guiderà i nostri sforzi e dalla nostra semina possa coltivare e raccogliere i frutti pensati dall’inizio del mondo per ogni uomo.

Zaccheo, mi porta con la mente a pensare a quei giovani, ai margini della vita della Chiesa, che, nonostante ciò che abbiamo detto qui, sono curiosi e salgono sull’albero per vedere e cercano, forse, in qualche modo, non solo di vedere, ma di essere visti, da noi, dalla Chiesa.

Per loro e a loro, il mio impegno, povero, inadeguato, pieno di errori, ma desideroso, come la Chiesa e con la Chiesa, di essere loro compagno in questo viaggio verso l’incontro amorevole di Gesù.

dMG

Cesena, 4 Novembre 2018

DIO CI ATTENDE

ATTESA DELL'UOMO E ATTESA DI DIO

Lettera per l'inizio dell'Avvento 2018

*“Facciamo memoria della sua
venuta storica nell'umiltà della
condizione umana; ma Egli viene
dentro di noi ogni volta che
siamo disposti a riceverlo”
(Papa Francesco)*

ARCABAS, Visitazione



Preghiera a Maria durante l'Avvento

Luce vera, Signore, Dio nostro,
che dall'intimo del tuo cuore
hai manifestato il Verbo salvatore;
ti chiediamo che,
come prodigiosamente
sei disceso nel seno immacolato
della Vergine Maria,
tu conceda a noi, tuoi servi,
di attendere con gioia
la venuta del suoi glorioso Natale.

(Sacramentario Veronese, 1365)

Carissimi,

potremmo iniziare dicendo: ancora una volta arriva Natale, ma perderemmo il gusto e la voglia di viverlo se non chiedendoci: che cosa attendo in questo nuovo Natale?

Quest'anno pastorale l'abbiamo intitolato **“Essere Assidui”**, volendoci ispirare alle prime comunità cristiane, pertanto, cercheremo di incamminarci, in questo primo periodo del tempo Liturgico, con questo stile.

Il Tempo dell'Avvento è utile e indispensabile per focalizzare gli obiettivi e i desideri nascosti nel cuore, ma che dicono la verità della nostra vita e del nostro essere discepoli di Gesù.

Inizia un periodo bello e intenso, sempre caratterizzato dalla riscoperta di alcuni atteggiamenti semplici, ma molto importanti per la vita cristiana, è il periodo dell'attesa della venuta del Signore. Spesso la vita di una persona dipende da ciò che attende, perché l'attesa dice speranza, desiderio, possibilità di futuro.

Il cristiano è colui che vive ogni giorno nell'attesa dell'incontro con il suo Signore, consapevole che questo incontro cambierà la sua esistenza donandole pace, gioia e nuova luce.

Avvento, dunque, è anzitutto tempo dell'attesa del Signore. C'è però un'altra dinamica spirituale che vorremmo sottolineare in questo tempo di Grazia. **“Non solo noi attendiamo il Signore, ma prima ancora e più ancora è Lui che attende noi**, così, come la terra attende il seme per portare frutto. Dio ci attende, nella concretezza della terra, nei volti dei fratelli, nella fedeltà al quotidiano e nella passione per l'uomo del nostro tempo.

Il nostro è un Dio che ci chiede di metterci nelle sue mani, perché, anzitutto, Lui si mette nelle nostre mani; anzi, ci chiede di far diventare le nostre mani le Sue mani, i nostri occhi i Suoi occhi, i nostri cuori il Suo cuore, secondo quella logica di appartenenza che ci rende seme fecondo per la vita del mondo.

La terra attende te è, allora, questa la missione appassionante che chiama ogni persona a darsi da fare”.

La terra attende te, ci richiama ad un impegno in prima persona e ad un impegno di gruppo, perché vivendo insieme la celebrazione dell'Eucaristia e le varie attività e proposte (es. quelle del Polo Servizi), lasciandosi coinvolgere insieme, si possa vivere con gioia da amici e discepoli di Gesù che ci ama e viene a visitare la nostra vita.

Per vivere in pienezza tutto questo **occorre essere brillanti**, cioè capaci di splendere come la stella di Betlemme,

e aiutare così gli altri a trovare il vero senso del Natale: il Signore Gesù.

Per vivere questo tempo santo in pienezza, occorre recuperare **atteggiamenti cristiani, come la disponibilità, la fiducia, l'umiltà, l'accoglienza, la gioia.**

Occorre avere la gioia dell'annuncio, l'entusiasmo del discepolo che sa annunciare una grande verità, un segreto che può e deve cambiare la vita di ogni uomo: Dio è con noi, e viene a visitare la nostra semplice, ma preziosa vita.

Con questo stile, carissimi amici, vogliamo iniziare questo cammino di Avvento, rimettendo al centro della nostra Vita Cristo, imitandoLo nei gesti e nei modi di stare accanto alle persone.

Buon Cammino e buon Avvento

Don Marco

Cesena, 2 Dicembre 2018

I Domenica di Avvento

Durante l'Avvento, è l'atteggiamento ad essere importante.

Come preparare, allora, il cuore per incontrare il Signore e lasciarsi trovare da Lui? Ti suggerisco alcune attività e ti offro delle proposte, possono essere la strada per **coltivare lo "Spirito del Natale"**.

Aiutati con

- **la preghiera**, (*es. leggi il Vangelo di Luca, in particolare*),
- **cerca qualche bel racconto**, (*es. Canto di Natale di Charles Dickens*), **Film, Musiche** ... a carattere natalizio
- **ricordati degli altri**, vai a trovare qualche persona sola o malata, condividi un po' del tuo tempo, fai la carità, ricuci vecchi strappi
- **il preparare la tua anima** con il Sacramento della Riconciliazione (Confessione)
- **la partecipazione fedele alle celebrazioni** che la tua Parrocchia o Chiesa ti propone.

Ti suggerisco di

- Preparare il tuo **presepe**, è un momento di famiglia, crealo insieme a loro, con amore, facendo memoria del mistero che stiamo per celebrarlo.
- Decorare il tuo **albero**, le sue foglie sempreverdi ci ricordano che l'amore di Dio non viene mai meno.

- Non farti mancare le **decorazioni** natalizie, ti aiuteranno a vivere bene l'Attesa del Natale del Signore Gesù.
- Partecipa al **Concorso** "Il Natale in cartoncino" con il tuo biglietto di Natale, la tua creatività aiuterà altri

Metti in agenda

- Sabato 8 Dicembre: **S. Messa** ore 11.00 solenne con benedizione e inaugurazione del Presepe e dell'albero della nostra Chiesa.
Concerto di Natale ore 19.00 presso il Circolo, con la partecipazione delle amiche e amici del Coro "Sursum Corda" di Busto Arsizio (in Provincia di Varese).
- Giovedì 13 Dicembre: **Catechesi Adulti e Giovani**, sugli Atti degli Apostoli, ore 21.00 presso una famiglia
- Da Lunedì 17 dicembre: **Novena di Natale**, ore 18.30, ogni giorno, inserita nella S. Messa

Sono solo alcuni spunti, per godere di questo tempo e arricchire il cuore, senza lasciarsi travolgere solo dalle luci scintillanti delle città, che se pur belle e che ci ricordano questo evento, non ci portino pigramente, però, a fermarsi solo ad esse.

Fai della tua vita una stella luminosa che rischiara chi incontri. Buon cammino d'Avvento, io ci sono a viverlo con te e ad accompagnarti in questo viaggio.

Questa preghiera per un momento di famiglia davanti al tuo presepe

PREGHIERA DAVANTI AL PRESEPE

Gesù ti sto aspettando: "non tardare"
Ti sto aspettando...ma io so che verrai
e vuoi che anch'io faccia la mia parte.
Ti aspettano i bambini poveri che hanno fame,
fa' che io porti loro il pane quotidiano dell'amore;
ti aspettano le persone che soffrono,
fa' che io porti loro la speranza,
andandoli a trovare e stringendo le loro mani;
ti aspettano tanti uomini che hanno tutto
ma non sono felici perchè non hanno Te,
fa' che io porti loro il Segreto della tua presenza.
Vieni, Signore.

NELLA CULLA C'È L' "ALTRO"

Lettera del Cappellano per il Santo Natale 2018

*“Maria serbava
tutte queste cose
meditandole nel
suo cuore”
(Lc. 2,19)*



Carissimi,

ci apprestiamo a celebrare, tra qualche giorno, il grande mistero dell'amore di Dio per l'umanità, Dio sta per farsi uomo, E' NATALE!

In questi mesi vi ho scritto e proposto iniziative, in questo anno pastorale, che ho intitolato "Essere Assidui", per educarci sullo stile delle prime comunità cristiane, ad essere autentici nelle nostre scelte, nei nostri gesti, nel nostro vivere la Fede Cristiana, pertanto, celebrare, ora il Natale, diventa occasione per riprendere questo cammino di crescita e rinnovamento della nostra fede.

Tutto è pronto, o almeno lo spero, per celebrare il Santo Natale. Non fatevi mancare le tradizioni della nostra cultura e delle nostre terre, perché, un popolo senza tradizioni, difficilmente va verso un futuro capace di crescere e migliorare, senza passato non si vive il presente e non si può sperare in un futuro.

Il bambino Gesù che nasce è questa certezza.

Come nasciamo abbiamo già un passato che ci permette di vivere il presente e sperare in un futuro che potrà essere grande, nella misura in cui noi lo facciamo tale, senza lasciarci condizionare o limitare da ciò che ci circonda, perché

noi abbiamo le idee chiare e la forza per perseguirle nonostante ciò che può accadere e accaderci.

Questo modo di affrontare la vita e celebrarla, nella nascita di Cristo, ci porta, come uomini e cristiani, ad essere persone che vivono il quotidiano, con lo stile di una persona, che della vita si è lasciata usare per diventare strumento di speranza e amore per l'umanità: Maria.

Senza la Sua disponibilità, Lui, il Signore, non avrebbe potuto essere in mezzo a noi come noi e dirci Ti Voglio bene, al punto che Io, Gesù, prendo ogni peso su di Me, ci chiede solo di fidarci di Lui.

Se Maria, dunque, vive il Natale così: *“serbando e meditando”*, impariamo, allora, da lei come vivere, impariamo a parlare meno e ad agire di più secondo il Vangelo.

Maria non parla, prega, ed era la sua abitudine, quasi a dirci, con un po' di ironia; *“prima di parlare taci”*.

In un mondo molto abituato ad agire, spesso istintivamente e poi, forse, a riflettere sull'accaduto, Maria ci ricorda il discernimento che porta all'agire.

Sia questo, allora, lo stile che vogliamo imparare e celebrare in questo Natale del Signore Gesù.

***“Maria, donna dell’ascolto,
rendi aperti i nostri orecchi;
fa’ che sappiamo ascoltare
la Parola del tuo Figlio Gesù***

*tra le mille parole di questo mondo;
fa' che sappiamo ascoltare
la realtà in cui viviamo,
ogni persona che incontriamo,
specialmente quella che è povera,
bisognosa, in difficoltà.*

Maria, donna della decisione,
*illumina la nostra mente e il nostro cuore,
perché sappiamo obbedire
alla Parola del tuo Figlio Gesù,
senza tentennamenti;
donaci il coraggio della decisione,
di non lasciarci trascinare
perché altri orientino la nostra vita.*

Maria, donna dell'azione,
*fa' che le nostre mani
e i nostri piedi si muovano "in fretta" verso gli altri,
per portare la carità e l'amore del tuo Figlio Gesù,
per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo. Amen".*

Con questa preghiera, cari amici, formulo i miei auguri per le prossime feste natalizie e invito tutti e tutte le famiglie a prepararsi a questo evento con un cuore pronto e disponibile ad accogliere la novità di Cristo nella nostra storia.

Sarà veramente Natale nella misura in cui sapremo rinnovarci, cambiare e non rinunciare ai nostri ideali, alla nostra fede, al nostro essere militari e militari cristiani, alla

nostra storia, soprattutto lì dove è faticosa, senza mettere noi stessi al primo posto.

Nella culla c'è l'altro, nel Natale, Cristo, ci ricorda chi siamo veramente: uomini a immagine di Dio che vivono gli uni per gli altri.

Lo siamo?

Siamo immagine di Dio?

Forse siamo solo immagine di quello che vorremmo da Lui, senza chiederci cosa Lui vuole da noi.

Se il Natale, vissuto nel calore degli affetti, ci aiuterà a ritornare ad essere quello che siamo veramente, allora Cristo nascerà e offrirà nuove speranze a tutti.

Non allontaniamoci dalla strada che ci ha preparato e sulla quale cammina con noi, ma iniziamo, rinnovati e assidui, a seguirLo.

Contemplando la culla del presepe, andate oltre e troverete il volto della vostra famiglia, dei vostri colleghi, amici, ... vicini, del povero o deluso, ... dell'altro che vive accanto a te, se saprai riconoscerLo, allora, sarai capace di essere autentico uomo e cristiano, militare o sposo/a, prete, o laico ... vero e capace di grandi cose.

Buon Natale!

*Vostro in XP
Don Marco*

S. Natale 2018

PROTAGONISTA

Lettera ai giovani

Carissimi Amici,
vi
raggiungo, per
rubarvi cinque
minuti del vostro
tempo, e lo faccio
tramite i social,
con il desiderio di
salutarvi e
soffermarmi, per
pochi istanti con
voi, per dirvi che
vi ricordo e vi
porto nel cuore,
di prete e di
uomo, come amici
preziosi e figli
prediletti.



SEJA
PROTAGONISTA
DA SUA HISTÓRIA.

© Inona de Cona

Non ci s'incontra molto spesso, ma questo non significa che non vi ricorda e che non chieda sempre di voi ai vostri genitori, ma vorrei raggiungere, oggi, tutti, anche quelli che conosco meno o non ho mai incontrato, per dire la mia amicizia e stima e offrire un saluto.

Per farlo, ora, brevemente, vi propongo una lettura scritta a dei giovani, sono certo che potranno essere, pochi minuti, utili a fermarvi, per pensare e riprendere fiato sul cammino dei vostri giorni:

“Ricordo i miei anni del ginnasio: un mare di dubbi.

Dubitavo perfino della mia capacità di affrontare la vita. Che età difficile! Hai paura di non essere accettato dagli altri, dubiti del tuo charme, della tua capacità d'impatto con gli altri e non ti fai avanti. E poi problemi di crescita, problemi di cuore...

Ma voi non abbiate paura, non preoccupatevi! Se voi lo volete, se avete un briciolo di speranza e una grande passione per gli anni che avete... cambierete il mondo e non lo lascerete cambiare agli altri.

Vivete la vita che state vivendo con una forte passione. Non recintatevi dentro di voi circoscrivendo la vostra vita in piccoli ambiti egoistici, invidiosi, incapaci di aprirsi agli altri. Appassionatevi alla vita perché è dolcissima.

Mordete la vita!

Non accantonate i vostri giorni, le vostre ore, le vostre tristezze con quegli affidi malinconici ai diari. Non coltivate pensieri di

afflizione, di chiusura, di precauzioni. Mandate indietro la tentazione di sentirvi incompresi.

Non chiudetevi in voi stessi, ma sprizzate gioia da tutti i pori.

Bruciate... perché quando sarete grandi potrete scaldarvi ai carboni divampati nella vostra giovinezza.

Incendiate... non immalinconitevi. Perché se voi non avete fiducia gli adulti che vi vedono saranno più infelici di voi.

Coltivate le amicizie, incontrate la gente.

Voi crescete quanto più numerosi sono gli incontri con la gente, quante più sono le persone a cui stringete la mano.

Coltivate gli interessi della pace, della giustizia, della solidarietà, della salvaguardia dell'ambiente.

Il mondo ha bisogno di giovani critici.

Vedete! Gesù Cristo ha disarmato per sempre gli eserciti quando ha detto: "rimetti la spada nel fodero, perché chi di spada ferisce, di spada perisce". Ma noi cristiani non siamo stati capaci di fare entrare nelle coscienze questo insegnamento di Gesù.

Diventate voi la coscienza critica del mondo. Diventate sovversivi. Non fidatevi dei cristiani "autentici" che non incidono la crosta della civiltà. Fidatevi dei cristiani "autentici sovversivi" come San Francesco d'Assisi che ai soldati schierati per le crociate sconsigliava di partire.

Il cristiano autentico è sempre un sovversivo; uno che va contro corrente non per posa ma perché sa che il Vangelo non è omologabile alla mentalità corrente.

E verranno i tempi in cui non ci saranno più né spade e né lance, né tornado e né aviogetti, né missili e né missili-

antimissili. Verranno questi tempi. E non saremo più allucinati da questi spettacoli di morte!

Non so se li ricordate, se li avete letti in qualche vostra antologia quei versi di Neruda in cui egli si chiede cosa sia la vita. Tunnel oscuro -dice- tra due vaghe chiarezze o nastro d'argento su due abissi d'oscurità?

Quando ero parroco li citai durante una messa con i giovani. Poi chiesi: perché la vita non può essere un nastro d'argento tra due vaghe chiarezze, tra due splendori?

Non potrebbe essere così la vostra vita?

Vi auguro davvero che voi la vita possiate interpretarla in questo modo bellissimo”.

*(Cfr. “Vivete la vita che state vivendo con una forte passione!”
Tratto da “Senza misura” di don Tonino Bello - Ed. La Meridiana)*

Così, con questa passione ed entusiasmo di vivere vi saluto, assicurandovi il mio ricordo, la mia disponibilità e la mia sincera amicizia e se qualche volta dite qualche preghiera, ricordatevi anche di me.

Grazie del vostro tempo e Buon cammino !

Vostro
don Marco

13 Gennaio 2019

Festa del Battesimo del Signore

Parola e gesto

Carità di attenzione



*Lettera del Cappellano
per la Quaresima 2019*



La carità, infatti, non è un gesto o un'opera, ma è la via per promuovere nel mondo la dignità trascendente di ogni uomo. Volgendo lo sguardo al Crocifisso il nostro cuore e la nostra mente devono dilatarsi a tutta la società nella quale siamo inseriti. È la capacità di vedere i fratelli con gli occhi di Colui che ha dato la vita per il mondo. Nella società contemporanea, un tale compito, è molto impegnativo!

(cf. Papa Francesco, Discorso al Parlamento Europeo, Strasburgo, 25 novembre 2014)



Carissimi,

la celebrazione della Quaresima, che iniziamo oggi con l'austero rito delle Ceneri, ci offre una preziosa occasione per meditare sulla carità e ci guida in un cammino di dedizione verso Dio e verso gli altri.

Ci attende un tempo impegnativo spiritualmente e umanamente, per imparare a vivere sempre più da cristiani. Vi sono accanto come fratello e padre e vi accompagno in questo cammino a seguire quanto vuole il Signore, come dice il profeta: *"È piuttosto questo il digiuno che voglio...dividere il pane con l'affamato, introdurre in casa i miseri..."*. (Is 58,6.7).

“Una comunità cristiana che non sa rinnovare i segni della testimonianza, è una comunità che rischia di spegnersi” e noi invece vogliamo camminare con lo sguardo avanti e uno sguardo pieno di speranza e di voglia di essere autentici e veri.

“Non si può scomporre il rito della vita perché, nei tempi del mondo”, il discepolo di Gesù da prova concreta del suo amore per il Crocifisso Risorto.

Ogni comunità – e non solo la parrocchia – sarà tanto più capace di ridefinire il proprio compito missionario quanto più saprà buttarsi nel dialogo con gli altri che non può ridursi ad uno scambio culturale.

Siamo chiamati, pertanto, a tessere legami con ogni uomo e donna che incontriamo, a partire dalla Speranza e dalla fiducia che ci abitano. Il mondo si aspetta da noi semplicità di vita, spirito di preghiera e una carità più operosa verso quanti sono nel bisogno, nel cui volto dobbiamo riconoscere quello di Colui che è stato trafitto: Gesù.

E del volto delle persone che ci circondano voglio sollecitare la vostra attenzione, ad accorgerci, ad essere attenti a chi frequentiamo, a guardare i loro occhi, vedere i



loro silenzi, i loro sguardi, perché solo un cuore povero, attento e caldo è capace di amare di più e la povertà di cose ci farà capaci di maggiore attenzione e più ricchi di animo e di amore.

“ ... L'unica parola che il cristiano ha da consegnare al mondo è la parola della Croce. "Per sapere chi sia Dio devo inginocchiarmi ai piedi della croce", ripeteva il teologo gesuita Karl Rahner.

Il Crocifisso è la novità di Dio nella storia, la discesa del mistero negli anfratti più reconditi dell'esistenza umana,

la sollecitudine più grande dell'amore di Dio per noi. Gesù, sulla croce, ci dice che nel vuoto del nulla e della morte c'è il pieno della vita e dell'amore. È questa la Pasqua!

Le opere di Dio, dunque, nascono e crescono ai piedi della croce. Se sembrano dominare forze che dividono e distruggono, il Cristo non cessa di proporre a tutti il suo chiaro invito: chi vuol essere mio discepolo, rinneghi il proprio egoismo e porti con me la Croce. Il Signore continua ad associare a sé e alla sua missione uomini e donne disposti a prendere la Croce e a seguirlo. Per i cristiani portare la Croce non è dunque facoltativo, ma è una missione da abbracciare per amore.

Chi l'abbraccia insieme con Cristo, partecipa alla sua vittoria pasquale e riesce a vincere il male con il bene, l'odio con l'amore, la violenza con il perdono. Dopo la croce c'è la Risurrezione, e con la Risurrezione tutto cambia, perché è la Pasqua del Signore a rivelare la solidarietà del Dio vivente alla nostra condizione di abitatori del tempo e insieme ci dà la garanzia di essere chiamati a divenire abitatori dell'eternità.

La Pasqua conferma la scelta vincente del Crocifisso e traccia la via per una nuova primavera dell'umano. Il Risorto cambia la vita, la converte, dona ardore, voglia di testimoniare, di oltrepassare le difficoltà con grande coraggio.

Solo l'esperienza dell'amore, che è Misericordia, può dare all'uomo la percezione del suo valore, non senza l'accettazione della sua miseria, e procurargli la possibilità di aprirsi al mistero dell'altro e degli altri....

"Riconciamoci con la Speranza" – diceva don Tonino Bello – "arriva la Pasqua: frantumi il nostro peccato, frantumi le nostre disperazioni. Ci faccia vedere le tristezze, le malattie, la nostra confusione, il nostro fallimento, il nostro smacco, il nostro buco (perché potrebbe sembrare che abbiamo bucato nella vita), ci faccia vedere perfino la morte dal versante giusto, dal versante della risurrezione, che è il versante della speranza. La Quaresima non è soltanto la fontana della Carità. Non è solo l'acquedotto della Speranza, ma è anche la sorgente della Fede".

Affidiamoci al cuore di Maria ai piedi della Croce e chiediamo che questa Quaresima produca frutti autentici di conversione riaccendendo in ognuno una nuova fantasia della Carità. (Cfr. Mons. F. Savino, Vescovo)

Buona Quaresima a tutti

Don Marco

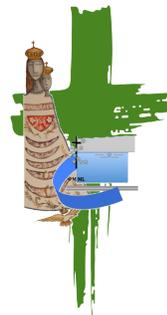
Cesena, 6 marzo 2019

Mercoledì delle Ceneri



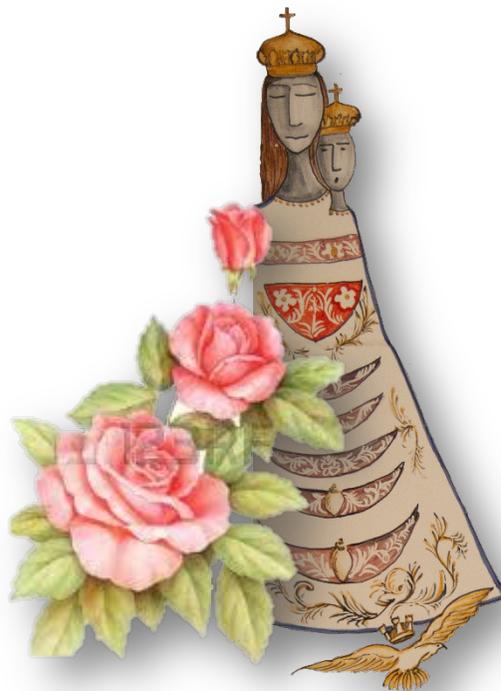
Foto: "Soldati italiani, maestri di pace...", Corriere.it

Parrocchia dei Militari "Madonna di Loreto"
Villaggio Azzurro – ZL 15° Stormo - Cesena



MAGGIO, Maria e le rose

Lettera del Cappellano per il Mese Mariano



Carissimi,

“Maggio, Maria e le rose”, è il titolo di questa mia lettera, connubio, forse, strano per intrattenermi con voi, ma che mi sollecita, però, il cuore e così lo condivido con voi, scrivendovi, per vivere insieme questo mese mariano.

Non so e non mi sono documentato più di tanto, perché sia, il mese di maggio, il mese di Maria e delle rose, ma ritengo che, lasciando spazio un po' alla fantasia e alla poesia, e forse, anche, perché sono l'esempio dell'amore e della bellezza, della dedizione e della pazienza, in questo mese di maggio voglio condividere con voi la devozione alla Vergine Maria, in questa luce, rifacendomi a una bella storia legata al rosario e alle rose, che ora vi riporto subito e a un'altra che ci viene dalla letteratura, entrambi ci offrono un'icona da conservare nel cuore per vivere bene questo mese e affidarci a Maria.

“Una leggenda narra che Fratello Lego, dell'Ordine dei Domenicani, non poteva leggere o scrivere, quindi non poteva leggere i Salmi, come era usanza nei conventi. Poi, quando finiva il suo lavoro di notte (era il portinaio, lo spazzino, il giardiniere, ecc ...), andava nella Cappella del Convento e si inginocchiava davanti all'immagine della Vergine Maria e recitava 150 Ave Maria (il numero dei Salmi), poi si ritirava nella sua cella per dormire. Al mattino, all'alba, si alzava prima di tutti i suoi fratelli e si recava in Cappella per ripetere la sua abitudine di salutare

la Vergine. Il Padre Superiore cominciò a notare che ogni giorno, quando arrivava alla Cappella per celebrare le preghiere del mattino con tutti i frati, c'era un profumo squisito di rose appena tagliate. Si incuriosì e così chiese a tutti coloro che erano incaricati di adornare l'altare del Vergine chi fosse a renderlo così bello. La risposta fu che nessuno lo faceva e neppure ai cespugli di rose nel giardino mancavano i loro fiori. Un giorno il fratello laico si ammalò gravemente; gli altri frati notarono che l'altare della Vergine non aveva le solite rose e dedussero che era lui a adornarlo. Ma come? Nessuno l'aveva mai visto uscire dal convento, né sapevano come potesse comprare le belle rose. Una mattina, non riuscendo a trovarlo da nessuna parte, si incontrarono tutti nella Cappella e ogni frate che entrò rimase sbalordito, poiché il fratello laico era inginocchiato di fronte all'immagine della Vergine e stava recitando estaticamente le sue Ave Maria. Ogni volta che si rivolgeva alla Madonna, una rosa appariva nei vasi”.

Così, pertanto, vi invito, per chi non l'avesse ancora fatto, di approfittare, in questi giorni, di pregare Maria nel Santo Rosario, una “cantilena” che ci dice amore, un ripetere le stesse cose che, però, sono il segreto di fare grandi un rapporto e poi, godere dei roseti che abbiamo intorno, per scorgere la bellezza della natura.

Ora, vi suggerisco, un'altra lettura, questa volta, laica che, però, ci offre un grande spunto di riflessione, e questa parte dalle rose.

La storia che vi voglio proporre è un inno all'amicizia e all'importanza di prendersi cura di chi si ama. Un piccolo gioiello che s'intitola "Il Piccolo Principe" di Antoine De Saint-Exupéry. Come sicuramente sapete, narra la storia di un principe bambino che viveva da solo in un piccolo pianeta sconosciuto. La sua era una vita un po' triste poiché non aveva amici. Trascorreva le sue giornate occupandosi di tenere pulito e in ordine il suo pianeta, stando attento che le piante cattive non lo infestassero, finché un giorno vide spuntare dalla terra un germoglio che non aveva mai visto prima, un fiore *"che non smetteva più di prepararsi a essere bello"*. Il piccolo principe rimase affascinato da questo fiore tanto da cominciare a prendersi cura di lui con attenzione e amore. Di giorno lo annacquava e di notte lo proteggeva con una campana di vetro per non farlo sciupare dal vento. Con lui parlava ricoprendolo di amorevoli attenzioni, finché un giorno il piccolo principe decise di partire per un viaggio alla ricerca di qualcosa di più, che il suo piccolo pianeta non sapeva dargli. Il fiore soffrì moltissimo della partenza del suo amato principe ma non volle fargli pesare la sua decisione e così lo lasciò libero di andare dicendogli di non preoccuparsi.

Il principe cominciò a viaggiare per tanti pianeti dove fece strani e incredibili incontri. Quando giunse sulla terra il

piccolo principe trovò tanti fiori simili al suo e così all'inizio pensò di aver perso troppo tempo dietro a un fiore uguale a tanti altri. Ma poi capì che si sbagliava, che il suo fiore era unico e speciale, perché per lui aveva speso tempo, perché era di lui che si era preso cura a lungo, perché ne conosceva pregi e difetti, forza e debolezza. Perché era suo amico. Il fiore scelto da Antoine De Saint Exupéry per questa bellissima storia sull'amicizia è, forse non a caso, una rosa.

“Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente! Voi siete belle, ma siete vuote. Non si può morire per voi.

Certamente, un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho innaffiata. Perché è lei che ho messa sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparata col paravento. Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa”

(da “Il piccolo principe”)

Cari amici, entrambi, ci riportano con il cuore a quella bellezza che vorremmo tutti e che abbiamo tutti dentro di noi e solo con pazienza esce se la sappiamo curare.

Così, augurandovi un buon tempo, vi invito a godere di quello che la natura ci offre e la fede ci ricorda: Amare con bellezza.

Buon Mese di maggio

Vostro don Marco

Cesena, 5 Maggio 2019

PENSIERI ESTEMPORANEI

... di un prete alla sua comunità,



***per chi riflette sulle cose,
chi s'interroga,
chi contesta ed è lontano
chi critica ed è vicino ...***

a chi vuole camminare ...

“La mia parrocchia non si distingue in niente dalle altre parrocchie”, così inizia il *“Diario di un Parroco di campagna”*, di Georges Bernanos ed è lo spunto per iniziare questa chiacchierata per offrire solo uno momento di riflessione per tutti e riprendere, poi, il cammino, rinnovati e rinvigoriti.

Parlo di me e del mio servizio, dei miei dubbi e difficoltà, ma anche della bellezza di essere prete, per condividere con voi alcuni atteggiamenti e pensieri, che, anche in voi potrebbero sorgere.

L'avventura che vivo ora, come Cappellano Militare, è attorno a una comunità di militari con le loro famiglie, in una realtà dal sapore di parrocchia tradizionale, con gli impegni e le attività, che crediamo essere quelle giuste, per costruire la Chiesa, per animare i cristiani, per annunciare il Vangelo di Gesù e per servire gli uomini e le donne che vestono la divisa, al di là del credo o della cultura, come *“Assistenti”*, come compagni di viaggio, come amici e anche come *“Pastori”*, come li intende la Chiesa nella struttura Parrocchiale. La realtà di

cui oggi voglio intrattenermi, pertanto, con voi è proprio questa.

La parrocchia, una delle tante, questa di cui vi parlo, dunque, che soffre il suo tempo, come tante altre in giro per l'Italia e per il mondo, fatta di gente per bene, che crede o che dice di credere, ma che, poi, nelle scelte di tutti i giorni fatica a decidersi per la via del Signore, perché impegnativa, perché non di moda, perché chiusi, ognuno nel proprio mondo.

Per noi uomini di Chiesa, tutto, oggi, sembra non andar bene, tutto quello che in due mila anni di storia della Chiesa e dell'umanità è stato fatto, sembra non aver più senso e crollare. Le certezze della Fede, della morale, della teologia, del diritto canonico, della liturgia e anche gli studi di Biblica ..., sembrano cose lontane o solo per gli addetti ai lavori. Mediare il Vangelo con la vita, risulta sempre più un'attività ardua o addirittura impossibile.

Bernanos, dice, della sua parrocchia, che vive una "noia" che la umilia continuamente e forse, ancora oggi, questi pensieri sono attuali. Noia da una parte e polemica dall'altra. Errori su errori, da parte di noi preti, dell'istituzione e anche dei fedeli, che costruiscono una fede propria a misura di comodità. La credibilità, per noi preti, soprattutto, ormai a zero, sui giornali solo scandali e nel mondo solo liti e guerre, odio e compromessi. Uno dice, l'altro grida, l'altro disfa e si ricomincia. E la nostra gente?, i cristiani? sembrano demotivati, freddi, delusi.

In tutto questo, allora, il Vangelo dov'è?
Cosa ne abbiamo fatto?

Abbiamo deciso, come Chiesa, di essere più umili, di togliere alcune strutture e sovrastrutture, mostrare un volto differente di presenza e di annuncio, non poteva essere differente, ma con il rischio, però, che insieme all'acqua si getti via anche il bambino o, almeno, c'è il rischio di farlo.

La gioia cristiana non c'è o è nascosta.

Sono forse pessimista? Triste? Demotivato?

No, solo consapevole, dei miei limiti e dei miei errori, della mia inefficacia e impotenza, forse perché vuoto io, forse perché stanco o deluso da me stesso? Illuso dai sogni che da ragazzo in seminario coltivavo pensando al futuro?

No, cari amici, cerco, solo, di essere realista, con gioia, con onestà, ma verso con verità verso chi servo e me stesso.

La vita della Chiesa che oggi vedo, non è più quella Chiesa, anche se pochi anni sono passati dalla mia formazione, a cui ero stato educato, non c'è più, scorgo una Chiesa che ha perso stile e smalto, cultura e bellezza, impegno e determinazione, capacità di dialogo e di parole serie e forti, ma solo capace, a parole dure e accusatorie, contro tutti, compresi noi ovviamente, che non durano e che demotivano. Questo non deve, però, farci nascondere dietro falsi presupposti e non dire la verità o non fare ciò che è giusto o perdere la gioia della

bellezza della Chiesa di Cristo, con gli uomini di questo tempo e impegnarci tutti a seguire chi ci guida, ad animare, la dove siamo, la bellezza di appartenere e servire a questa Chiesa. Le cose cambiano e cambiare costa fatica e le cose diverse al nostro modo di vedere ci fanno paura. Vi scrivo a cuore aperto per sollecitare questo impegno a cambiare direzione, modo di pensare, di agire di vivere, anche lo stile della nostra comunità.

Comprendete, pertanto, che il cammino va rivisto, le cose cambiate, ma la domanda che dobbiamo porci con serietà e in ascolto del Magistero, che media il messaggio Evangelico è: quali gli ideali?

Poveri, semplici, essenziali, sono queste le cose che stiamo sottolineando, non le avevamo mai dimenticate, però, oggi, forse, dobbiamo riprenderle in mano con maggior forza, ponendoci la domanda e la faccio per primo a me stesso: Dio, dove l'abbiamo messo?

Parliamo per stereotipi, parliamo di spiritualità, di teologia in ginocchio, di fede semplice, di tornare al Vangelo puro e poi ci aggraviamo di regole, di indicazioni, per quanto necessarie, non sto giudicando, o criticando tanto per criticare e tirarmi fuori dalla mischia, ma a fatica riesco a mediare tra ideale e regole per vivere l'avventura della fede. Quindi, mi pongo continuamente le domande fondamentali per me e per voi.

Amore dovrebbe essere l'ingrediente unico, ma amore di cosa, di noi, di loro o di Dio in noi e in loro? Forse, lo dimentico troppo spesso, forse mi sento troppo inefficace per ciò che devo fare. Penso che devo vivere ciò che sono e in questo, sentirmi amato da Dio e solo così, forse, potrò annunciare il Dio dell'amore.

In tutto questo, però, cerco di organizzare e guidare il mio gregge, cercando di non perdere nessuno di quelli che mi sono stati affidati. Lo faccio con la mia umanità limitata e peccatrice, senza nascondere o apparire ciò che non sono. Cerco di parlare al mio cuore e al cuore dei miei fedeli. Cerco di interrogarmi e di provocare le coscienze. Cerco di essere uomo di pace e che unisce, pur conoscendo le difficoltà del mio carattere e delle singole situazioni che si vengono a creare nelle comunità, anche affiatate, come è la nostra.

Cerco la bellezza e l'annuncio con la gentilezza sapiente della liturgia e della vita di preghiera, dell'arte e delle capacità umane di chi ci può aiutare con la musica, la pittura, la letteratura ... il bello, la capacità di stupirsi, di godere, di ciò che abbiamo e di ciò che siamo ci aiuterà ad essere veri.

Cerco di educare alle relazioni, perché siano di spunto per non perdere l'amicizia con Dio. Il momento più solenne e più impegnativo, poi, è certamente e sul quale costruiamo il tutto e che raccoglie il maggior numero dei miei fedeli è, grazie a Dio, la Celebrazione Eucaristica, unico momento vero, autentico e ricco della presenza del Signore in tutto ciò che

facciamo. C'è anche qui la mia umanità che emerge, ma cerco di farmi guidare dalle parole del Vangelo e riportare tutto in questo.

Questo il cammino, abbiamo citato solo alcuni aspetti delle varie ed eterogenee attività che vengono proposte, solo per focalizzare un aspetto e portarvi, per mano, a una consapevolezza che ci deve rinnovare nella gioia e nell'impegno personali, l'ho fatto in modo provocatorio per me e per voi, per richiamare la vostra attenzione. Nulla da scandalizzarci, è la vita di tutti i giorni che se vissuta in modo pieno diventa straordinaria e non limitata.

Per quanto mi riguarda, posso dirvi, con tutta onestà e con il cuore in mano, che il prete se da una parte è l'uomo del sacro, l'uomo della preghiera e per la preghiera, però non può disgiungersi dall'essere l'uomo in mezzo agli uomini, come testimone, con la sua vita, dedicata all'amore di Dio, compiendo azioni e gesti che parlino di amore, carità, attenzione, per l'uomo, il mondo, senza essere fuori dal mondo, ma in esso, con i pregi e le difficoltà, senza pontificare, ma sporcandosi le mani; dove vive l'uomo, la Chiesa, il Vangelo, hanno una parola per tutti, solo così Dio abiterà in mezzo a noi.

La prima evangelizzazione è la testimonianza e credo che, oggi, questo debba essere fatto in modo nuovo, attraverso una rinnovata testimonianza di vita, di uomini consacrati normali,

cioè, con limiti e difetti, con pregi ed eccellenze, come in tutto il mondo, i perfetti non ci sono, solo Dio è perfetto. In questa umanità, scorgere la grandezza di Dio, che risana ogni persona e che non giudica nessuno, sarà il vero miracolo della fede.

Il nostro compito di preti, ma di ogni cristiano, di ogni persona di buona volontà, è questo, amare e servire, con differenti vocazioni, su vari fronti, da quella affettiva a quella professionale e in queste, vivere, invece di contestare, di polemizzare, penso basterebbe essere se stessi, con la consapevolezza di essere degli strumenti nelle mani di Dio, capaci di cambiare e di vivere noi, prima di insegnare.

La gioia deve essere la nostra vera compagna di viaggio, la capacità di stupirci, di accorgerci, ci aiuterà ad essere dei veri entusiasti di chi siamo della nostra vocazione, qualunque essa sia, delle nostra fede.

Essere “Sentinelle della Pace” è vivere la propria vocazione, così si costruisce la Pace, si vive il mondo, si appartiene alla Chiesa, si diventa comunità e anche Parrocchia.

15.05.19@dmg

(Cfr. **Disegno di copertina:** di don Gastone Barecchia, Cappellano Militare nel 2°
Reggimento artiglieria alpina della Divisione Tridentina, in Russia)

ESTATE 2019

Lettera del Cappellano

“Non si vede bene che con il cuore ...



*“Ho fatto di te
mio amico
e ora sei per me
unico al mondo.”*

*“non si vede bene che col cuore.
L'essenziale è invisibile agli occhi”*

Carissimi,

è ormai alle porte il tempo estivo, quest'anno così tanto atteso, un tempo, nel quale, tutti cerchiamo relax, riposo e svago dopo un anno ricco d'impegni e attività.

Vorrei raggiungervi, ora, con questa lettera, non solo per ricordarvi alcune attività e consigliarne altre, ma approfittare per lasciarvi un messaggio e un augurio.

Lo faccio citandovi un classico della letteratura a me molto caro, “Il Piccolo Principe di Antoine de Saint-Exupéry, che consiglio di leggere per chi non l'avesse mai fatto. E' una lettura adatta, non solo ai piccoli, ma per ogni persona e vi assicuro, vi stupirà.



Approfitto delle tematiche, che racchiude, per parlare con voi e attraverso questa immagine letteraria, lasciarvi una parola di riflessione.

Il Piccolo Principe affronta alcuni temi “da grandi”, come l’amore, l’amicizia, il senso della vita, la morte, ma lo fa con un linguaggio semplice e adatto a tutte le età, che rivela una morale molto profonda.

Vi riporto, ora, un semplice e breve riassunto, per chi non avesse

ancora letto il libro:

Il racconto è narrato in prima persona, da un aviatore che racconta la sua avventura iniziata quando è precipitato nel Sahara. Si ritrova senza cibo e acqua, lontano da tutto e tutti, ma ha la fortuna di incontrare un bambino molto bello, con i capelli biondi, che ha proprio l’aria di essere un principe. La storia esordisce con il narratore che spiega il perché ha scelto di diventare pilota: da bambino sognava di fare il pittore e aveva mostrato ai grandi il disegno di un boa che ha mangiato un elefante. Ma i grandi non avevano capito, perché avevano visto soltanto un cappello marrone su quel foglio. Allora di era convinto che non avrebbe potuto fare l’artista perché gli adulti non capivano la sua arte, però aveva capito che gli stessi adulti non

capiscono un sacco di cose, pur essendo convinti di sapere sempre tutto. Mentre il pilota cerca di sistemare il suo velivolo, il ragazzino gli chiede di disegnargli una pecora. Dopo vari tentativi, il risultato che soddisfa il bimbo è il disegno di una scatola dentro la quale si nasconde la pecora che lui è libero di immaginare come preferisce. Il pilota e il bambino iniziano a chiacchierare: quest'ultimo è il principe di un asteroide, il B612, talmente piccolo che è possibile guardare tramonti tutto il giorno, semplicemente spostandosi da una parte all'altra. Ci sono tre vulcani, di cui uno non attivo, delle piante infestanti, che si chiamano baobab, e una rosa un po' antipatica della quale si prende cura al punto da tenerla sotto una campana di vetro. La rosa era scorbutica e spesso indisponente nei confronti del piccolo e questo lo faceva sentire triste e solo e così, un giorno, era partito, approfittando di una migrazione di uccelli selvatici, alla ricerca di una pecora che divorasse i terribili baobab. Inizia così l'avventura del Piccolo Principe, che, mentre l'aviatore tenta di riparare il suo aereo, gli racconta la sua storia per intero.

Ora, riflettendo sul racconto, vorrei prendervi per mano e accompagnarvi nel riconoscere in questa storia, la vicenda di ogni uomo.

Proprio sul nostro pianeta il bimbo incontra un serpente velenoso, che è il simbolo della morte, e gli offre il suo aiuto in caso decidesse di partire per un viaggio che lo porterà lontano. Poi, dopo aver incontrato un piccolo fiore, si ritrova in un roseto e rimane un po' deluso perché la sua rosa lo aveva convinto di essere l'unica nell'universo.



Il Piccolo Principe

Arriva dunque l'incontro più importante e decisivo: una volpe gli chiede di essere addomesticata. I due iniziano allora a incontrarsi ogni giorno alla stessa ora e il piccolo principe capisce il significato dell'amicizia. La volpe gli spiega, infatti, che essere addomesticati significa creare un legame con qualcuno che, se da una parte farà in modo che

alcune cose diventino uniche e speciali, dall'altro porterà con sé sempre un po' di malinconia quando la persona, a cui ci si lega, si allontana. Per questo, per la volpe, il grano non sarà più semplice grano come per tutti, ma sarà il simbolo dei capelli del Piccolo Principe, un simbolo prezioso che, quando lui non ci sarà più, la renderà triste.

Il bimbo si rende così conto del fatto che la sua rosa può essere identica alle altre, ma in realtà non lo è perché è il loro rapporto ad essere speciale. A questo punto troviamo la frase più famosa di tutto il libro: *“Non si vede bene che col cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi”*, che riassume, il senso del messaggio che voglio lasciarvi.

Infine, il principe incontra sulla terra un controllore e un commesso che vende pillole per la sete e si rende conto che il modo in cui gli uomini si comportano è spesso insensato e immotivato.

Al termine del suo racconto, il pilota non ha ancora riparato il suo aereo. I due hanno molta sete e vanno alla ricerca di un pozzo: una volta trovato si accorgono che l'acqua è buonissima perché è qualcosa che hanno desiderato davvero tanto. Qui però le loro strade devono dividersi: il Piccolo Principe decide di tornare sul suo asteroide dalla sua rosa, così chiede al serpente di morderlo perché in questo modo potrà riuscire a rientrare su B-612. Il pilota è dispiaciuto perché capisce che il suo piccolo amico deve morire. Il bambino, allora, gli spiega che non deve essere triste perché quando si sarà consolato (e "ci si consola sempre") gli basterà guardare le stelle per ricordarsi di lui perché una di quelle sarà sicuramente il suo pianeta: in questo modo, solo per lui, il cielo di notte conterrà il ricordo della sua risata. I due si separano, ma da quel momento per il pilota il cielo sarà "il più bello e il più triste paesaggio del mondo" perché anche lui, alla fine, è stato addomesticato dal Piccolo Principe.

L'autore, che è un pilota francese, descrive come in una fiaba la vita umana e questo mi ha suggerito l'idea di scrivervi, attraverso qualche cosa di bello, un'immagine, perché l'eleganza, che sia estetica o letteraria, possa in qualche modo colpire l'attenzione e richiamare a noi quei valori inalienabili

della vita, che talvolta ci sfuggono, perché troppo presi dal vivere quotidiano, da noi stessi, con il rischio di non godere le opportunità che abbiamo.

I personaggi principali del Piccolo Principe, ci aiuteranno a sottolineare maggiormente, alcuni elementi a cui dobbiamo dedicare tempo e riflessione personali per viverli, io qui mi propongo solo di accennarvi.

L'aviatore: è il narratore in prima persona della storia ed è l'alter ego dell'autore del libro. Pur essendo un adulto ha sempre mantenuto una certa diffidenza verso gli altri uomini non più bambini, ed è per questo che riesce a comprendere il significato profondo delle parole del Piccolo Principe lasciandosi addomesticare.



Il Piccolo Principe: è il protagonista della storia, un piccolo bambino dai capelli del colore del grano, sensibile e coraggioso sul suo pianeta sofferiva molto la solitudine. Il suo viaggio per l'universo gli farà capire che la sua compagna, la rosa, non è in realtà scorbutica come sembra

e che la loro amicizia può rendere unica la sua esistenza.

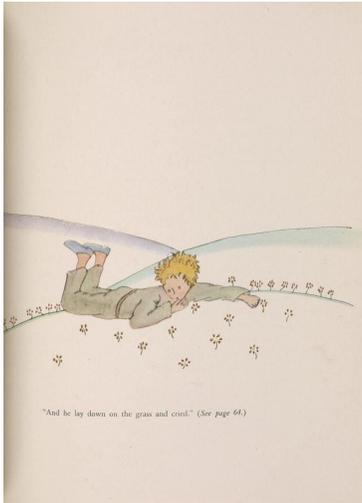
La rosa: scorbutica e altezzosa, in realtà tiene molto al Piccolo Principe che si prende cura di lei ogni giorno al punto da arrivare a proteggerla con una campana di vetro.

La volpe: il suo ruolo nella storia è di spiegare al Piccolo Principe l'importanza dell'amicizia e significa, nel bene e nel male, essere addomesticati.

Il serpente: simbolo della morte, aiuta il Piccolo Principe a tornare sul suo pianeta lasciando a terra il suo corpo, perché troppo pesante, con un morso.

Riuscire, quindi a capire che questo racconto: Il Piccolo Principe, riesce a trattare in uno spazio abbastanza ridotto alcune tematiche importanti, come l'amore e l'amicizia, ma anche qualcosa di ancora più profondo come il senso della vita. L'autore invita gli adulti a non perdere il loro animo da bambini, a continuare a guardare il mondo e le cose che li circondano con i loro occhi, a smettere di credere di avere sempre ragione e provare ad osservare la realtà con una nuova prospettiva.

I personaggi incontrati dal protagonista sono stereotipi di alcuni dei comportamenti più tipici della società: il tipo vanitoso, quello con la brama di potere, chi non è in grado di ammettere le proprie debolezze e chi è schiavo dei suoi stessi soldi. Un'allegoria dei tipi umani più comuni per denunciare il fatto che le occupazioni degli uomini li allontanano da ciò che realmente conta nella vita.



A me è piaciuto soprattutto perché il percorso di crescita del Piccolo Principe è un po' la metafora della vita di ognuno di noi: la parte più bella è quella nella quale si rende conto che quanto di più bello possediamo non sono le cose materiali, ma i rapporti di amore e amicizia che abbiamo con alcune persone. In fondo è proprio questa l'essenza della vita: capire qual è il proprio posto nel mondo, con chi si vuole stare e fare di tutto per realizzare ciò che si vuole.

Ecco, cari amici, il messaggio che voglio lasciarvi, l'invito a vivere così la vita che ci è stata donata, essendo voi i protagonisti della vostra storia.

Ora nel salutarvi, in margine a queste semplici parole, **vi ricordo le attività che proponiamo come 15° Stormo** attraverso alcuni settori.

Prima di tutto, per quanto mi riguarda, vi ricordo

- **Domenica 2 giugno inizia la Celebrazione della S. Messa** al Mare, presso lo Stabilimento "Pellicano" di Tagliata di Cervia, alle ore 10.00, tutte le domeniche sino a chiusura dell'attività estiva. In questa prima domenica ci sarà la **Benedizione della Statua della**

Madonna di Loreto che verrà collocata nello Stabilimento Balneare “Pellicano”

- **Sabato 1° Giugno**, tarda mattinata, **inaugurazione dell’Attività Balneare** e durante la stagione, le attività ricreative che la “Spiaggia” offrirà per tutti: serate, giochi, sport, ecc...

... poi la proposta del

- **Survivor Camp** estivo come da calendario, già comunicato

Inoltre vorrei suggerirvi in questi mesi di pianificare nei vostri tempi liberi

- **visite a città d’arte, musei, ambienti belli** che possano arricchirvi e rilassarvi, **concerti ... ecc...**

e da ultimo, ma non ultimo

- sceglietevi dei **libri** che vi accompagnino in questi mesi, potete approfittare della Biblioteca di Stormo, presso il Polo Servizi in ZL a Cesena.

Con questi piccoli suggerimenti e promemoria, per questo tempo, vi saluto con amicizia e vi benedico per intercessione della B.V.Maria di Loreto.

Buona Estate.

Vostro don Marco

Cesena, 1 Giugno 2019



*Parrocchia dei Militari "Madonna di Loreto"
Assistenza Spirituale 15° Stormo*

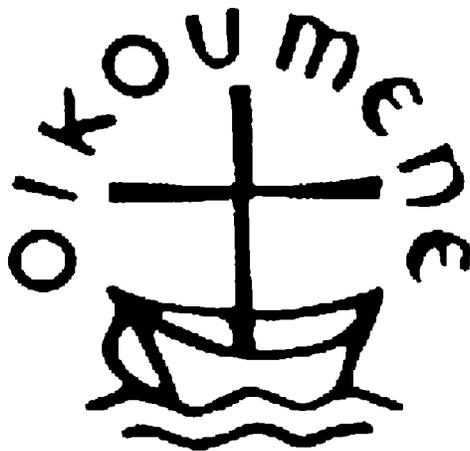
... l'essenziale è invisibile agli occhi"

Disegni originali: da internet

Testi: Riassunto e vari riferimenti, di Maria Saia, in scuolazoo.it



**“Tutti siano una cosa sola,
perché il mondo creda”**



“ ... il cammino ecumenico e obbedire a Dio, mettendosi in marcia, con la propria identità, da conoscere, da vivere e da condividere ma non da svuotare o annullare, per essere nel mondo e per il mondo in modo da realizzare ciò che viene chiesto alla chiesa una, cioè di farsi missione con l’annuncio della parola di Dio; questa missione assume una luce del tutto particolare quando è fatta dai cristiani che non sono semplicemente non più divisi ma si sentono uniti nella scoperta quotidiana di quanto già condividono, in un percorso di conversione alla misericordia, senza dimenticare le questioni dottrinali che ancora impediscono una piena comunione...”

(Cfr. L’ecumenismo di Papa Francesco. Il Cammino Ecumenico Del XXI Secolo - Riccardo Burigana, Edizioni Qiqajon, 2019)

Carissimo Fabiano,

ormai alle porte dell'inizio dell'attività del "Survivor Camp", che proponete, anche alla nostra Comunità, in qualità di responsabile della vita spirituale del mio personale, voglio raggiungerti con queste poche parole, certo che le condividerai, per augurare a te, ai tuoi collaboratori e ai miei, che s'integreranno nell'attività che proponi e a tutti i partecipanti, come momento di riflessione sull'importanza della collaborazione, uniti nel cammino, sia di crescita e conoscenza, che di preghiera, tutti alla ricerca della via che ci faccia costruire un cuore e una mente buona nella nostra gente, per una società sempre più attenta ai valori fondamentali della vita.

Sono certo che sarà per tutti un'esperienza di amicizia d'incontro, formazione e conoscenza utile e di grande rilievo.

Per i cristiani la via ecumenica non è un optional. È il sospiro di Gesù: *tutti siano una cosa sola perché il mondo creda*. “La cura di ristabilire l’unione riguarda sia i fedeli che i pastori” dice il Concilio, che invita tutti “a rispondere a questa vocazione e grazia divina” (Unitatis Redintegratio nn.1 e 5).

Pertanto, anche noi, insieme, desideriamo umilmente porci in cammino e con questo spirito vi do il benvenuto e rivolgo un saluto a tutti i collaboratori e partecipanti all’attività estiva.

Ognuno, vivrà questo momento, con cuore nuovo e lo farà nella misura delle proprie possibilità, aiutato da chi ha già cominciato, si tratta di un’iniziativa semplice, ma utile a coltivare lo spirito di amicizia e collaborazione.

Mi permetto di citare, ora, come occasione di riflessione, l’Enciclica “Ut Unum Sin”, di San Giovanni Paolo II:

“40. Le relazioni tra i cristiani non tendono alla sola conoscenza reciproca, alla preghiera comune ed al dialogo. Esse prevedono ed esigono sin da ora ogni possibile collaborazione pratica ai vari livelli: pastorale, culturale, sociale, e anche nella testimonianza al messaggio del Vangelo.

66. *«La cooperazione di tutti i cristiani esprime vivamente quella unione, che già vige tra di loro, e pone in una luce più piena il volto di Cristo servo ».*

67. *Una tale cooperazione fondata sulla fede comune, non soltanto è densa di comunione fraterna, ma è una epifania di Cristo stesso. Inoltre, la cooperazione ecumenica è una vera scuola di ecumenismo, è una via dinamica verso l'unità. L'unità di azione conduce alla piena unità di fede: «Da questa cooperazione i credenti in Cristo possono facilmente imparare, come gli uni possano meglio conoscere e maggiormente stimare gli altri e come si appiani la via verso l'unità dei cristiani».*

68. *Agli occhi del mondo la cooperazione tra i cristiani assume le dimensioni della comune testimonianza cristiana e diventa strumento di evangelizzazione a beneficio degli uni e degli altri...”*

(Cfr. Lettera Enciclica, Ut Unum Sint, Del Santo Padre Giovanni Paolo II, sull'impegno Ecumenico - La collaborazione pratica nn. 40-68, Roma 25 maggio 1995)

Con questo spirito, vi auguro un tempo proficuo di divertimento e crescita, affinché, insieme, si possa camminare in questa direzione, con gioia e serenità e crescere nella stima reciproca, tutti alla ricerca del vero bene e della Pace.

“In modo avveduto occorre che ci impegniamo, con preghiera insistente e con tutte le forze, a superare gli ostacoli ancora esistenti, intensificando il dialogo teologico e rafforzando

la collaborazione tra noi, soprattutto nel servizio a coloro che maggiormente soffrono e nella custodia del creato minacciato”, la proposta. “La chiamata urgente di Gesù all’unità ci interpella, come pure l’intera famiglia umana, in un periodo in cui sperimenta gravi lacerazioni e nuove forme di esclusione e di emarginazione. Anche per questo la nostra responsabilità è grande!”.

(Udienza - Papa Francesco e delegazione Chiesa Evangelica, Vaticano Febbraio 2017)

Carichi, allora, delle ricchezze, che portiamo nei nostri singoli bagagli culturali e religiosi, possiate iniziare questo tempo del campo estivo.

Il sorriso, la gioia, il divertimento, l’amicizia, l’accoglienza, che animeranno le giornate, possano essere la via per crescere su quei valori che fanno dell’umanità la vera risposta a Dio: essere a Sua immagine con la nostra vita.

Accanto a voi e con voi, mi unisco e augurandovi buon lavoro, rimango unito nella preghiera.

Don Marco
Cappellano Militare 15° Stormo

Cesena, 30 Maggio 2019

50° Anniversario

Lettera del Cappellano a tutti gli Aerosoccorritori



Carissimo Michele,

scrivo a te, per raggiungere tutti gli Aerosoccorritori e con queste poche e semplici parole, celebrare con voi questo 50° Anniversario.

Era il pensiero per l'Omelia della S. Messa che avrei dovuto celebrare con voi e per voi, ma "*Ubi maior, minor cessat*", così mi permetto di inviarvela come lettera di augurio a tutti voi.

E' come celebrare le nozze d'oro, occasione per un bilancio di un lungo periodo trascorso, che, come in una relazione tra due persone, vede questo tempo ricco di ricordi, lavori, fatti belli e momenti difficili.

Come nel rapporto tra una coppia ci sono luci e ombre, così vorrei paragonare, anche se forse forzando un po' la mano, la realtà che stiamo ricordando per lasciarla a voi con questa immagine: una famiglia. Icona di quell'unione matrimoniale, che oggi sembra essere così in difficoltà, come valore e come attuazione, ma che racchiude in se, sempre e comunque, lo spirito autentico della vita non vissuta da egoisti, ma da protagonisti.

Vorrei con voi, celebrare questa ricorrenza, con quella sacralità che la fa andare oltre gli eventi e le aspettative e ci faccia scorgere i veri ideali racchiusi in essa.

Un paragone azzardato, soprattutto, là dove si ha difficoltà a credere ancora in quell'unione/condivisione di due persone, non solo come fatto legale, ma anche come sacramento, ma una forzatura, che ha solo lo scopo di coinvolgere, anche con questo parlare, la preghiera, la passione e la vita delle vostre famiglie.

Andare avanti e superare le difficoltà e vivere i momenti intensamente, vedere crescere i figli, preoccuparsi per loro e aiutarli nelle scelte, dirigere i loro passi, i momenti di crisi e di grandi gioie, di difficoltà e di tristezza, sono la vita ordinaria delle nostre famiglie e sono la via ordinaria del vostro prezioso impegno e servizio.

La vostra storia si perde nel tempo, ma oggi, come allora, voi incarnate quegli ideali di servizio. Come sempre, ieri come oggi, sulle rotte di chi è in difficoltà, in prima linea a salvare vite umane, vi muovete con abnegazione e professionalità.

Il vostro compito principale è quello di assicurare la ricerca e il soccorso degli equipaggi di volo, concorrendo, inoltre, ad attività di pubblica utilità quali la ricerca di dispersi in mare o in montagna, il trasporto sanitario d'urgenza di ammalati in pericolo di vita, nonché il soccorso di traumatizzati gravi.

Così, con questo spirito, oggi - come attorno alla tavola di casa, dove ci s'incontra dopo una giornata d'impegni e attività - siamo riuniti tutti a festeggiare l'amore e la passione per una vita, per un servizio, per una vocazione, quella del militare che, mai come voi, vi vede impegnati per il prossimo, come samaritani sulle strade polverose del mondo, pertanto la

ritengo una “Vocazione” e la definisco tale: una chiamata, chiamati a “Servire”!

Dicevo, oggi, siamo raccolti attorno a quella tavola, la “Tavola di Dio”, Padre comune di tutta l’umanità, al quale, pur nella diversità di tradizioni, formazioni, filosofie, pensieri o religioni, tutti siamo accomunati: l’Amore.

Ora, da cristiano, prete e militare, vi parlo per aiutarci tutti a rivolgere la mente e orientare le nostre scelte e azioni quotidiane a quel Cristo, che fa vera la vita in tutti i suoi ambiti.

Là, dove la difficoltà, mette a rischio la vita umana, voi siete presenti, siete di aiuto, di soccorso, ricercando soluzioni, attivando procedure, usando passione, ingegno per assolvere ai vostri compiti, non per dimostrarsi migliori, ma per l’amore alle persone e alla vita che avete scelto.

Le parole della liturgia, nel Vangelo ascoltato questa mattina nella Celebrazione Eucaristica, presieduta dall’Arcivescovo di Ravenna, orientano questo vostro modo di essere presenti, la nostra preghiera e il desiderio di continuare su questa strada, pertanto, ci guidino, sapendo che solo insieme si otterranno risultati, che solo con il sacrificio, l’impegno, l’amore, la passione, riuscirete ad assolvere agli scopi istituzionali di questo Stormo, non dimenticando mai

che indossare le stellette significa offrirsi per un bene superiore e non per un interesse personale.

Oggi la chiesa, tra i santi che ricorda, ci mette in evidenza Santa Elisabetta del Portogallo, la regina di quella Nazione, la sua vita fu esemplare nell'opera di pacificazione tra i re e nella carità verso i poveri, leggendo la sua vita, ho penato a voi uomini e donne del SAR, capaci di districarvi sia nella legge che nella carità, sia nel sapere le cose e nel farle con un cuore grande, attraverso il continuo addestramento e il quotidiano servizio, il sacrificio e l'impegno.

Anche voi, con questo servizio custodite la Pace, perché servite la vita e nella vita, custodite i valori che in essa sono racchiusi, valori di umanità, di patria e di fede, nella grande famiglia umana, dove in famiglia non si fanno distinzioni, ma ci si ama e ci si accoglie.

“La vostra pace scenda su di loro”, così il Signore, nel Vangelo si è espresso con i suoi discepoli e questo è, allora, anche l'invito e la preghiera che rivolgiamo per tutti: chiamati a vivere e testimoniare l'amore a Dio nei fratelli, con la propria professione.

La vostra “Vocazione” è portare questa pace, attraverso la ricerca e il soccorso di chi ha bisogno, specifico del nostro

reparto, che è poi il segreto della vera felicità della vita: aiutarsi!

Cari amici, celebriamo questo anniversario così, mettendo sull'altare di Dio tutti, come offerta a Lui gradita e diventando pane, gli uni per gli altri, pane che alimenta la vita di tutti i giorni.

Sia, allora, il vostro servizio, vissuto nel ricordo e nell'esempio dei nostri cari caduti di ieri e di oggi, che sono i nostri eroi, i nostri santi in cielo, sono i nostri "ori preziosi", veri gioielli che luccicano e danno gloria a questo Stormo e all'Aeronautica Militare.

Sia il vostro servizio, vissuto nella consapevolezza e l'amore verso l'Aeronautica Militare Italiana, che avete scelto di servire, in tutti i suoi aspetti, nel giuramento fatto abbiamo promesso fedeltà alla nostra terra e al suo popolo e a quello che la nostra Patria e ogni Italiano rappresentano qui e nel mondo.

Sia il vostro servizio vissuto con l'amore delle vostre famiglie che condividono con voi, passioni e sacrifici.

Caduti, Vita di reparto, Famiglia, sono quella luce d'oro che illumina, anche nel buio, le vie di quel cielo che solcate con professionalità e passione per il bene di tutti, con lo

spirito del vostro “stemma” il “Jolly” che identifica la vostra capacità versatile ad adattarvi a qualsiasi situazione ad essere spesi in ogni situazione per il bene comune, a fare la differenza per aiutare i colleghi e ogni persona in difficoltà.

La Vergine Maria di Loreto, nostra celeste Patrona, che per il prossimo anno il Papa ha offerto un anno Giubilare Lauretano, in occasione del 100 anni della Proclamazione di Patrona degli Aviatori di tutto il mondo, possa offrirci una famiglia serena e bella qui sulla terra, per poter volare i cieli, con quell’amore, assaporato con i vostri cari, nel calore delle vostre case.

Con una bella famiglia a terra, senza portare preoccupazioni e tensioni, si vola meglio, si serve meglio e si è felici.

Vostro

Don Marco
Cappellano Militare

Aeroporto Militare “U. Mancini”
Pisignano di Cervia, 4 Luglio 2019

“VENITE A ME, VOI TUTTI CHE SIETE
STANCHI E OPPRESSI, E IO VI DARÒ RISTORO”

SPIRITUAL SERVICE

*Lettera augurale, del Cappellano Militare, al
Personale della Capitaneria di Porto di Ravenna*



“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero”
(Matteo 11, 28-29)

Comandante,

a Lei, “capo famiglia”, di questa comunità, il mio ricordo e il mio augurio, che prego di estendere a tutto il personale e le loro famiglie.

Il prossimo 18 luglio celebrerete il 154° Anniversario della Costituzione del Corpo della Capitaneria di Porto.

Colgo l’occasione, per intrattenermi con voi, lasciandovi qualche parola di riflessione, non solo per celebrare, ma, nel celebrare, ricaricarsi, e lo faccio riportandovi alcune espressioni del nostro Pastore, l’Ordinario Militare, Mons. Santo Marcianò, che in un omelia, per le Capitanerie, così si esprimeva:

Le Parole del Vangelo di Matteo riportate in apertura,

“...fanno riferimento a una «stanchezza» che è stanchezza fisica, certamente, ma anche stanchezza del cuore, dell'anima...

È l'esperienza che ciascuno di noi, a volte, si trova a fare. In particolare, penso possa essere questa la vostra esperienza dinanzi a una missione che è davvero esigente e, anche se portata avanti con forza ed entusiasmo, mette fortemente alla prova...

C'è la stanchezza della navigazione, che vi porta lontano dalle vostre case, dai vostri affetti, anche in circostanze in cui altri trovano la consolazione dell'intimità...

C'è la stanchezza del portare avanti compiti delicati e di altissima responsabilità; penso a quanti, tra voi, sono continuamente attenti a rintracciare le imbarcazioni degli stranieri, dei profughi in arrivo: alla loro cura nel rispettare l'integrità dei migranti, ai tentativi di individuare gli scafisti, alla dedizione con cui mettono in campo tutte le forze, a volte la forza della disperazione, per salvare anche una sola vita umana...

È quello che, in altre parole, Gesù dice nel Vangelo rivolgendosi direttamente a ciascuno di noi: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita».

Egli conosce la nostra stanchezza ma è singolare il ristoro che promette. Non si tratta di un riposo fisico e neppure, per così

dire, di una tranquillità psicologica. Si tratta di essere consapevoli che il peso che noi portiamo è un «giogo».

È un giogo quello che vi unisce a coloro che voi servite, agli stranieri, ai migranti, ai profughi. È come se voi sentiste che la vostra vita è legata alla loro, che sono per loro i vostri gesti, le vostre scelte, le vostre stesse stanchezze, che è per loro quella lontananza dalla famiglia ...

Si tratta di un messaggio che voi offrite a tutti, che è per tutti gli uomini, perché tutte le vite umane debbono riscoprirsi legate tra loro da un giogo, non separate dall'indifferenza!

Ma questo giogo è di Gesù: lo dice Lui, è il «mio giogo». È il giogo che unisce, che lega Lui ad ogni vita umana. Lui vive per noi, Lui soffre con noi: la sua passione dura fino alla fine dei tempi, diceva Pascal. Ogni rifiuto della vita, ogni esclusione, ogni violenza e ogni strappo toccano la Sua Carne e il Suo Cuore, mite e umile.

Sì, voi state condividendo il giogo di Gesù e questo giogo, in ultimo, unisce voi stessi al Signore: in Lui, come dice Isaia, noi possiamo «correre senza affannarci, camminare senza stancarci». In Lui avete la forza di portare avanti il vostro compito, di operare notte e giorno, affrontando il rischio della vita e il dramma del mare.

Il mare, nella Bibbia, è sinonimo di peccato, paura, solitudine, morte... è un'immagine negativa che il Cristo, però, trasforma in modo splendido. Se ci pensiamo bene, le scene più belle della vita pubblica di Gesù si svolgono proprio sul mare:

pensiamo solo alla pesca miracolosa, alla tempesta sedata, alle apparizioni dopo la Risurrezione, ai tanti Discorsi, particolarmente quello sulle Beatitudini.

Carissimi, risuonano per noi le parole del Vangelo di oggi: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita».

Gesù vince la nostra stanchezza regalandoci la beatitudine della mitezza. È una beatitudine particolarmente significativa per chi, come voi, raccoglie le conseguenze terribili dei conflitti, delle guerre, dell'odio, dell'ingiustizia, della povertà e le trasforma in solidarietà, prossimità, fraternità, pace.

Sì, la mitezza è la forza di chi non risponde al male con il male, di chi sa attendere pazientemente che il bene trionfi ma, nell'attesa, continua a operare il bene, a seminare amore, anche dinanzi al fallimento e all'incomprensione, anche dinanzi alla stanchezza.

È il vostro quotidiano operare. Per questo, diciamo grazie al Signore e a voi, uomini e donne della Capitanerie di Porto. Continuate ad operare così, in questa carità: insegnerete al mondo che non stancarsi di dare la vita a servizio della vita è il modo, l'unico modo, di celebrare..”.

(Cfr. S.E.Rev.ma Mons. Santo Marciànò, Ordinario Militare per l'Italia, Omelia per la S. Messa con la Capitaneria di Porto, Roma, Chiesa S. Caterina da Siena, 13 dicembre 2017)

Possano, le parole del nostro Arcivescovo, essere il miglior augurio per celebrare questa ricorrenza con lo spirito autentico di militari e militari cristiani a servizio della Patria e i dei suoi cittadini, con tutti i valori che essi racchiudono e rappresentano.

Nel nome del Signore, per intercessione di Santa Barbara, vi benedico.

“AD MULTOS ANNOS”

Don Marco Galanti
Cappellano Militare

Ravenna, 18 Luglio 2019

Condottieri, Re, Profeti

Condottieri del Mondo, Re di popoli e nazioni, Profeti di speranza

Lettera aperta sulla bellezza degli ideali



*Raffaello
Sanzio,
La
Scuola di
Atene*

I valori creano gli ideali e le persone incarnano gli ideali, diventando riferimenti della società, questa è la vera ricchezza, la vera vocazione dell'umanità, di ogni cultura e religione, pensiero e filosofia.

Oggi però ho l'impressione che manchi questa successione di elementi. La nostra società ha perso i valori e ha ideali che rischiano di essere vuoti e ad aggravare il tutto le persone che incarnano gli ideali non sono all'altezza.

Credo in un modo migliore, giusto, vissuto nell'armonia e nell'amore dove re, principi e papi, condottieri e profeti ci ricordano, con la loro intelligenza, abilità, diplomazia, eleganza e cultura che la vita è migliore di quello che è, perché possiamo migliorarla, ognuno con i propri pregi, limitando i nostri difetti e concorrendo a rispettarci. Da sempre questa è la storia dell'umanità, dei regni e delle nazioni.

Oggi ci mancano persone capaci d'incarnare questi ideali, perché svuotati dai valori.

Il valore sembra essere quello di dire la propria verità e difendere i diritti che sembrano di molti, ma sono di alcuni e solo per il proprio potere.

Amara verità che nello scrivere ha solo lo scopo di farci fermare a riflettere e riprendere il cammino cambiando stile.

Basta parole, anche le mie, che gridano giustizia e diritti, ma impariamo ad essere “nobili” non di sangue o dinastia, ma di cuore, di modi, di linguaggio. La regalità sta nella bellezza di accettare ciò che siamo, sapendo che solo Dio è origine e fonte della vita.

Parole vuote, gesti, forti e scenici, che non hanno fondamenti se non solo nelle parole, svuotano la vita vera.

Utopico pensare alla scuola di Atene, utopico, pensare alla chiesa degli apostoli, utopico pensare a regni capaci di essere grandi nel rispetto gli uni degli altri?

L'umiltà di alcuni santi, anche recenti, della storia della chiesa, ci ricordano che tutto questo, invece è possibile. Impariamo da loro ad amare veramente con il cuore di Dio, con l'eleganza e la regalità di Dio, tendo lo sguardo aperto verso tutti, non giudicando nessuno, soprattutto noi uomini di chiesa.

La chiesa è sacra, santa, cattolica e apostolica, le origini sono divine, a noi uomini, nonostante i nostri limiti, riprendere il cammino e le figure istituzionali essere simbolo di quello che rappresentano, preghiamo il Signore perché queste figure diventino immagine di questa grazia e bellezza, intelligenza ed eleganza che sono alla base di ogni azione, di ogni ideale, di ogni valore.

Gesù nei Vangeli, Dio nella Bibbia, ci è raccontato con gesti solenni, poche parole e grandi gesti, nobili, eleganti, eloquenti.

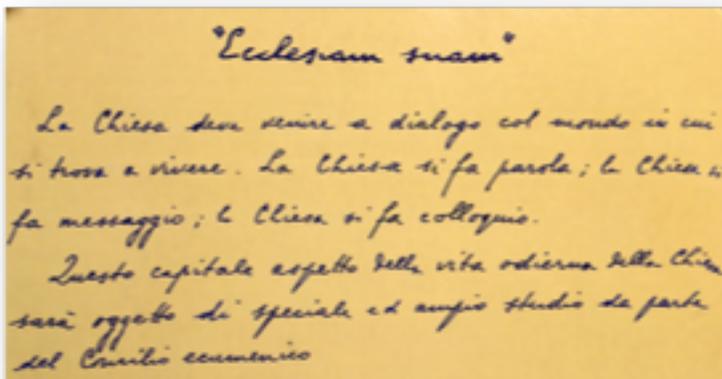
Prego ogni giorno perché le persone che nella società hanno un ruolo di guida, possano diventare con un cuore da re e più grandi dell'ufficio che ricoprono, perché la loro sola presenza possa instillare nel mondo rispetto, sequela, dignità, riportando il cuore del mondo a Dio, con poche parole e quelle poche che possano essere eleganti, creative, costruttive, capaci di poesia, arte e bellezza.

Tutti i problemi del mondo sono risolvibili solo attraverso la capacità di saper sognare in grande e chi può lavorare, perché si avverino, ma il "popolo" deve credere in questi condottieri.

La chiesa: bellezza antica e sempre nuova

La Chiesa è Una, Santa, Cattolica e Apostolica

Cinquantacinque anni
dalla
promulgazione
dell'Enciclica
"Ecclesiam
Suam" di
Papa Paolo
VI, 6 agosto
1964



« Questa è l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica ». Questi quattro attributi, legati inseparabilmente tra di loro, indicano tratti essenziali della Chiesa e della sua missione. La Chiesa non se li conferisce da se stessa; è Cristo che, per mezzo dello Spirito Santo, concede alla sua Chiesa di essere una, santa, cattolica e apostolica, ed è ancora lui che la chiama a realizzare ciascuna di queste caratteristiche.

Soltanto la fede può riconoscere che la Chiesa trae tali caratteristiche dalla sua origine divina. Tuttavia le loro manifestazioni storiche sono segni che parlano chiaramente alla ragione umana. « La Chiesa – ricorda il Concilio Vaticano –, a causa della sua eminente santità [...], della sua cattolica unità, della sua incrollabile stabilità, è per se stessa un grande e perenne motivo di credibilità e una irrefragabile testimonianza della sua missione divina ».

(Cfr. catechismo della Chiesa cattolica nn.811 e 812)

A cinquantacinque anni dalla promulgazione dell'Enciclica ["Ecclesiam Suam"](#), rifletto, ad alta voce con voi, non per giudicare o emergere, ma solo per pensare sul mio essere sacerdote nella Chiesa "Una, Santa, Cattolica e Apostolica" ed esserlo come cappellano militare a servizio dei fratelli che servono la Pace e la difendono con la loro vita professionale.

Vi invito a leggerla o rileggerla con gli occhi di oggi pensando a quel momento storico che la Chiesa viveva, il Concilio, leggerla o
rileggerla con il servizio che ognuno di noi, oggi, vive come sacerdote o popolo di Dio.

“ ... La prima originalità dell’Enciclica è nello “stile” intensamente personale, appassionato, quasi confidenziale, con cui Papa Montini si esprime, assolutamente diverso da quello enunciativo-magisteriale, tipico di documenti analoghi. È un testo fortemente “montiniano” nella forma e nei contenuti. Egli scrive che questa Enciclica “vuol essere un messaggio fraterno e familiare ... una semplice conversazione epistolare”. Il tono appassionato, comunicativo, così tipico di Montini, è anche rivelativo di un modo di pensare e vivere la Chiesa come evento di comunione, come passione condivisa tra fratelli che parlano di ciò che riempie loro il cuore. Il collegamento con l’esortazione apostolica di papa Francesco è certamente pertinente sotto questo aspetto.

(Cfr. [Azionecattolica.it](https://azionecattolica.it))

Evangelii gaudium <https://azionecattolica.it/nel-50°-dell-enciclica-ecclesiam-suam>

Ora, alla luce di questa lettura o rilettura credo che Non sia una croce di legno o un anello da eliminare, la storia e le tradizioni che sono da cancellare, pensando che si diventa moderni e più evangelici, più poveri, no non è questo, la povertà del vangelo è attenzione ed apertura a tutti sena

giudizio o pregiudizio.

Le tradizioni, gli usi e costumi, i riti e le usanze di una struttura, come la Chiesa, fanno di essa la porta per il dialogo e il confronto e lo strumento di dialogo con il mondo, anche quello laico e lontano, critico e accusatore. La serietà dei preti, dei vescovi e dei cardinali, fanno della Chiesa la roccia voluta da Cristo e affidata a Pietro. Dialogare con il mondo, con i linguaggi del mondo, senza essere del mondo è la grande scommessa.

La struttura Chiesa è quella roccia che dà il senso alla carità e a tutti quei santi che sono esempi a cui rifarci per vivere il vangelo. Non annulliamo la storia, ma conoscerla nella sua verità, ci aiuta oggi a cambiare quelle parti che ci allontanano da Dio e dai fratelli, senza, però, buttare la ricchezza della storia acquisita. La bellezza della Chiesa sta nell'eleganza di essa, che non toglie l'impegno ai poveri, che sono sempre stati presenti.

L'umanità è il fondamento del Vangelo, la bellezza e l'eleganza del linguaggio, del mondo e della vita, è l'essenza del vangelo. Secoli di storia devono ricordarci che per lavorare per il mondo, bisogna essere presenti in tutti gli ambiti, senza escludere nulla e nessuno e questo ci impone di usare del mondo per arrivare a tutti.

La critica, che talvolta il mondo, fa di una struttura "vecchia"

come la Chiesa è il suo vero tesoro, le tradizioni ci riportano alla sacralità del divino e aiutano chi tra noi è in prima fila.

La sua teologia e morale, il suo diritto e la sua biblica, storia e arte ... sono la sapienza bimillenaria di un popolo che nasce dal cuore di Cristo, sì!, che ha visto momenti duri e difficili allontanandosi da Dio, ma non per i costumi e le tradizioni, ma per la mancanza di verità nel cuore ad amare Signore Gesù Cristo e i fratelli.

La povertà che Cristo ci chiede è quella del cuore e la capacità di non essere legati alle cose del mondo, ma usare di essere per raggiungere tutti, l'asino, la sala superiore, la casa, le nozze ... la vita ... sapendo di dare a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio.

Coltiva il tuo amore per la Chiesa, il Papa, le strutture ... il tuo sacerdote, la tua chiesa; ama, servi, aiuta, dedicati e vivi la tua famiglia con questo spirito, allora la Chiesa bella e solenne, sarà la Chiesa povera e semplice, ed entrambi parleranno di Dio al mondo.

Ripara la Chiesa con lo spirito di san Francesco, l'intelligenza di sant'Ignazio, l'amore di Madre Teresa di Calcutta, servila come molti Vescovi, Papi e Sacerdoti santi che hanno fatto, aiuta quelli più in difficoltà ad essere immagine di questo Cristo che cammina sulle strade del mondo.

Tutto è utile allo scopo di annunciare Cristo, dipende con che cuore e con che coerenza. L'onestà, il sacrificio, il lavoro, la cultura, l'amore, aiuteranno la Chiesa di Cristo ad essere immagine nel mondo, dell'amore di Dio all'umanità.

06.08.19-Lachiesa@unavoce